

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

Pl 27

Race Inn

532



Racc. Dramm.
G 32

TRAGEDIA

O VERO

RAPRESENTAZIONE
DI SANTA ORSOLA
DI BRETTAGNA.

*Di Messer Guidobaldo Mer-
cati Fiorentino.*

Con licenzia de' Superiori.



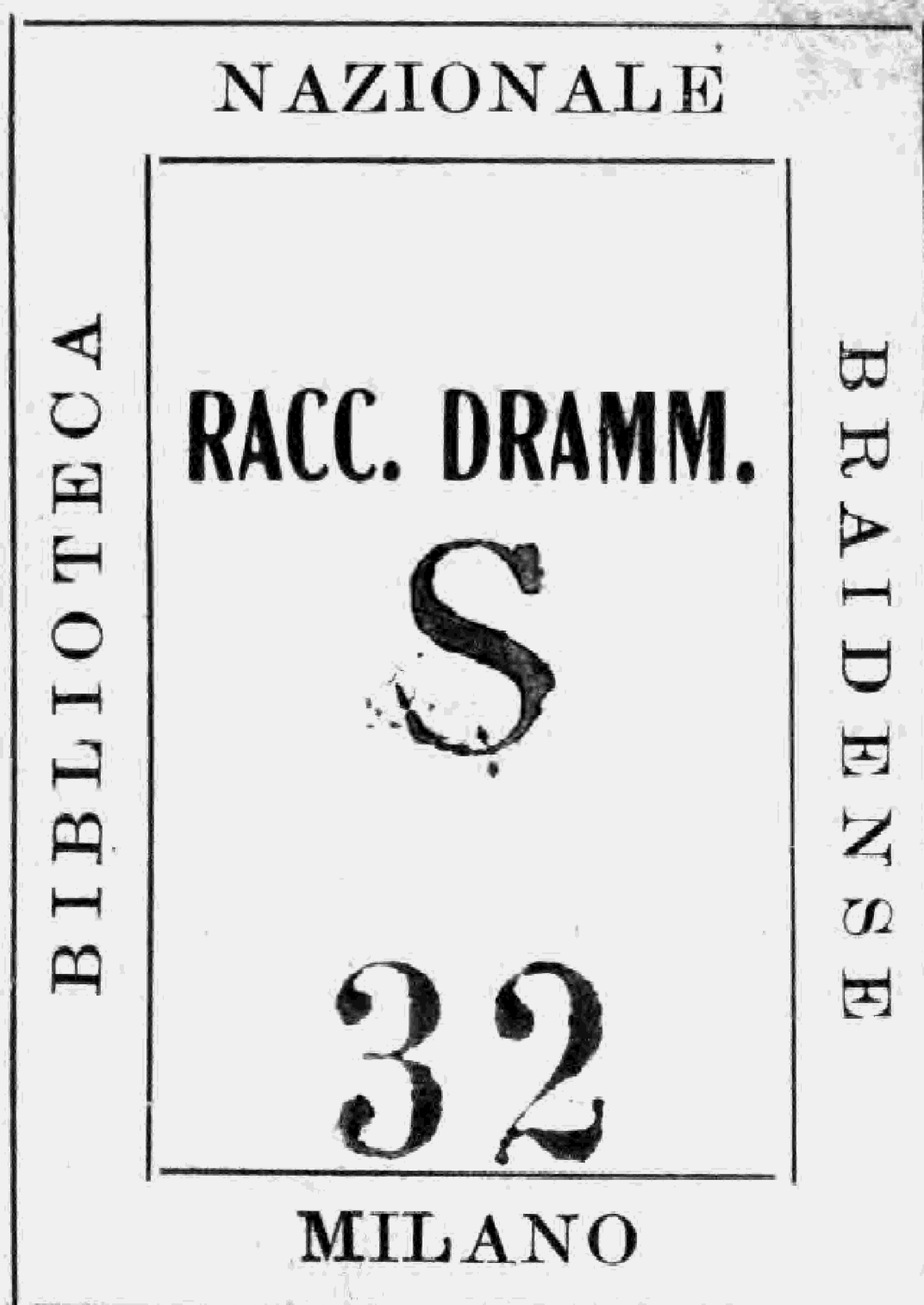
IN FIRENZE,
Appresso Bartolommeo Sermartelli.
MDLXXV.

A L
REVERENDISSIMO
MONSIG. MIO SIGNORE
COLENDISS. IL SIG.
OTTAVIO ABIOSO,

VESCOVO ELETTO DI PISTOIA.

D Erche non meno per
Divine, che huma-
ne leggi, ci viene Re-
uerendissimo Mon-
signore espressamen-
te comandato, che eseguire si devi-
no da chi s'aspetta l'ultime volontà
di coloro, che sopraggiunti da Mor-
te, non hanno potuto mandare ad
effetto le lodeuoli imprese, che in vi-
ta disegnate haueano; Vengo hora à
sodisfar' un debito, à cui più tempo
farimasi obligato. con V. S. Reue-
rendiss. Percioche dopo l'immatu-

A 2 ra



ra morte di M. Guidobaldo Mer-
cati, à me non tanto d'affinità,
quanto di strettissima intrinsechez-
za congiunto, essendomi rimasto nel-
le mani il martirio di S. Orsola rap-
presentato da lui nella presente Tra-
gedia, perche io in nome suo dedicar-
la douesse à V. S. Reuerendissima,
grauo fallo in vero, sarebbe stato il
mio, se hauesi mancato d'esseguire
questo suo honesto desiderio atteso
massime, che egli più volte conferis-
se meco non ad altro fine essersi im-
piegato intorno à queste lodeuoli fa-
tiche, che per dare à lei qualche sag-
gio del suo viuo ingegno, & acqui-
starsi in qualche parte la grazia di
V. S. Reuerendissima la quale (men-
tre e' visse) talmente offeruò & heb-
be

be in reuerenza, che altro non de-
siderò giamai, che viuere, e mori-
re in seruitio di quella. Ne mi ha
distolto Reuerendissimo Monsigno-
re da eseguire questa sua volontà,
il conoscer'io che nominandosi que-
sta picciola operetta Tragedia, non
ha in se quegli accesi colori, ne quei
perfetti lineamenti rappresentata,
che à figura Tragica si conuerreb-
bono; Imperoche considerato in ef-
fetto, che in questa composizione
non si trattano ne fauole di Poeti,
ne fortunosi auuenimenti di Re-
mondani, dalle cui vere historie per
condurre à più lodeuol' forma un'a-
zione è lecito alcuna volta partirsi,
ma che qui si rappresenta il vero ri-
tratto del Martirio di così Santa

Verginella, Et che finalmente qui si
deue hauer per fine la mera verità
dell'Historia ad honor dell' Altissi-
mo Iddio, Et ad eterna consolazione
di quegli, che continuamente con-
templano i Misterij diuini, non mi
posso arrecare à credere che si habbi
à ritrouare alcuno di sano intellet-
to, che vogli, che quà si ricerchino
quelle diritte osseruazioni, e quelle
limitate regole, le quali lasciate nel-
le materie profane non piccol' biasi-
mo arrecherebbono à chi le trascu-
rasse. Prenda adunque V. S. Re-
uerendissima, e dà esso M. Guido-
baldo, che già in vita destinato le ha
uea, e dà me, che eseguisco la sua vo-
lontà il picciol dono, che le viene, il
qual anchor' che non sia corrispon-
dente

dente alla grandezza dell' infinito
valor' suo, si degnerà nondimeno
per suo generoso costume accettarlo
con quel' buon' animo, col quale ella
sempre ha dimostrato di riceuere la
seruitù dell' honorata famiglia de'
Mercati, e di me stesso verso V. S.
Reuerendissima à cui humilmente
faccio riuerenza con pregarle con-
tento, e lunga vita. Di Firenze il
di primo di Marzo 1584.

Di V. S. Reuerendissima

Obligatissimo Seruitore

Piero Ricuperati.

A 4

INTERLOCUTORI.

M. Prospero Segretario del Re d'Inghilterra.

Signore Arnaldo Barone del medesimo.

Paggio del medesimo Re.

Sbracia Staffiere del medesimo Re.

Signore Ferrante Barone del medesimo.

Signore Mainardo Generale dell'essercito.

Il Re d'Inghilterra.

Pannonio Capitano del medesimo.

Saltella Tamburino suo.

Orsola figliuola del Re di Brettagna.

Matrona sua.

Damigelle due.

Nacchera hoste di Brettagna.

Sig. Attilio Consigliere del Re di Brettagna.

Il Re di Brettagna.

Duo Baroni suoi.

Merigo &

Durante

} *Staffieri del medesimo.*

Fruga garzone d'Hoste.

Cuoco dell'Hoste.

(*tagna.*

M. Mercurio maestro di casa del Re di Bret-

Spenditore del Re medesimo.

Facchino.

Matrona del Re d'Inghilterra.

Grilletto Staffiere del Re d'Inghilterra.

Fra Basilio.

TRAGEDIA O VERO RAPPRESENTAZIONE DI SANTA ORSOLA DI BRETTAGNA.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Messer Prospero Cameriere del Principe d'Inghilterra. Signore Arnaldo Barone.

M. Pr.



O non dubito punto, che da voi non sia stata usata ogni diligenza possibile per far conseguire il desiderio loro a questi nostri Serenissimi Signori, sendo il negozio tale, e di tanta importanza; come è il conchiudere parentado fra due Re di tanta potenza. Però non douete niente diffidarui, che passata questa collera del Re nostro Signore non douiate ritornare nella sua buona grazia, come erauate prima. Li principi hanno di piu questo, che noi, che li seruiamo, di poter pigliar collera e sdegno contro di noi, & à ragione, & à torto: e sempre hanno ragione in quel punto, che il negozio li dispiace; ma poi ritornati nell'esser

l'esser libero conoscono l'errore loro, e la fedeltà de' seruitori.

S. Arn. Pensate pure messer Prospero caro, che se bene cotesto può facilmente auenire nondimeno la lunga mia seruitù, la fede, che tante volte hanno loro Maestà cognosciuta in me, e la prontezza dell'operar mio, & in questo, & in altri negozij, non aspettauano di vedere il mio Signor Serenissimo così adirato contro di me; e non voler vdirle le cagioni, che li faceua dar la repulsa dal Re di Bretagna, e da Orfola sua figliuola. Non vedete voi, come io pongo in pericolo l'honore, la vita, e lo stato mio in vn momento?

M. Pro. Dico, che passerà in breue questo sdegno; e farete il medesimo Sig. Arnaldo caro & amato, che sete stato sempre, scusate sua M. che non è in suo potere in questi impeti di collera. Non vedesti voi in qual'angoscia restò il Principe suo figliuolo, quando intese la repulsa che li daua il Re di Bretagna, che bisognò reggerlo in piedi, che non cadesse? Però non vi sia graue patire questa poca di mala soddisfazione; se loro Maestà patiscano ancora elieno in questa repulsa ingiuria, e vergogna.

S. Arn. Anzi veggo, che mi auerrà quello, che comunemente suol'auenire alli mal'auenturati gentil'huomini di Corte,

te, i quali spendono la vita loro in seruitio del Principe; che'l merito d'vna lunga e fedel seruitù li sia il perder la grazia del suo Signore con tante fatiche acquistata in quella sola volta; che non li è successo quello, che'l Signor suo desideraua, imputando tutto alla poca diligenza, & alla debolezza del seruitore non alle difficoltà del fatto, & alli impedimenti che s'oppongono.

M. Pro. Deh lasciate cotesti pensieri. Ditemi di gratia se quest'Orfola è della bellezza e vaghezza, che quà frà noi si predica; penso pure, che l'hauiate veduta.

S. Arn. Veduta, e parlato gl'ho. la bellezza è molto piu, che non si dice: e vi dico M. Prospero; che, s'io viuessi mill'anni, e cercassi l'europa intera, non crederei vedere a gran pezza vna Donna di fattezze piu belle, di Corpo piu proportionata, e di maniera piu vaga, & honesta.

M. Pro. Non sia dunque merauiglia, ch'el Serenissimo Principe nostro ne sia così fieramente innamorato. ma come mai ha egli potuto far questo non l'hauendo egli veduta già mai, se l'amore (come dicono questi faui) opera in noi mediante la vista, passando dagli occhi al cuore dello innamorato.

S. Arn. Quel che vediamo accadere ogni giorno, potiamo dir'possibile: e li faui concedono,

dono, che per fama anchora si generi l'Amore nel cuor' dell'huomo. La fama grande di queste bellezze, la Nobiltà di lei, e l'equalità dell'età loro hāno causato questo desiderio; per che ben'puo nascere desiderio di cose, che non si veggono; poi che per la relatione d'altri si puo venire in cognitione della beltà d'vna Donna. Bastiui Signor Prospero, che questa è Donna non solamente da farsi amare, ma adorare anchora.

M.Pro. E dite, che ella è disposta di non voler' congiungersi a matrimonio alcuno?

S.Arn. Così dice, & afferma, è perche il Re suo padre mi faceua risposta che la figliuola nō voleua pigliar marito, parendomi cagion debole, & mostrandoli io, che il rifiutare tal parentado di vn Re così grande, come era il Signor Nostro, li potrebbe essere di gran dāno, e per la potenza sua, e per la vicinità; e che ben si sapeua, che le figliuole di S.M. non stariano senza marito; volse il Re ch'io stesso parlassi, & vdisi quella Signora la quale con parole & atti pien d'honestà & mansuetudine mi legò di maniera, ch'io non potea appena partir da lei, non che tentare di rimuouerla dal suo volere.

M.Pro. E che vita diceu'ella di voler fare?

S.Arn. Viuere in castità: Dedicando la verginità sua à quel loro Dio, che dimandon
Cristo;

Cristo; della cui potenza, e virtù mi disse tanto, che io fui per seguitare quella lor fede: e se io vi hauessi à tornar di nuouo, non so bene, s'io mi potessi liberare; tanto mi sono affisse nel cuore quelle sue dolci parole.

M. Pr. Fate quasi che commouere me ad inchinarmi à cotesta Signora, che grazia danno i cieli alle persone. ma ecco vn paggio, che ne viene molto in fretta; che farà?

SCENA SECONDA.

Paggio del Re. Signor Arnaldo. M. Prospero.

Pag. **S**IGNORE Arnaldo. Il Serenissimo Re dimanda V. S. con grand'istanza: venite subito à sua Maestà.

S.Arn. Che farà di nuouo occorso? sai tu niente Paggio quel, che sia auuenuto in Palazzo, poi che noi uscimmo fuora?

Pag. Il Signor Principe figliuolo del Re nostro (da che gli destila nuoua, che non douea hauer per nuoua sposa la Signora Orsola di Brettagna) si è di forte indebolito ne' sensi, e nel corpo; ch'è ridotto, come morto; li sono tre medici intorno, e non lo posson ridurre a parlare, ne à batter polso. Il Re nostro tutto infocato contro il Re di Brettagna vuol muo-

uer

uer guerra nel suo regno, e porlo à fac-
co tutto, & ha mandato per il Generale
di campo, per li baroni suoi, e per V. S.
per risolvere la guerra; & io sono alle-
gro, che v'andrò col Signor Principe no-
stro, perche vorrà trouarsi a far le sue ven-
dette da se stesso.

M.Pro. Ecco Signor Arnaldo, che io vi dice-
uo il vero; che'l Re vi terrà sempre per
quel vero, & leale signore, e seruitore
che li sete: torniamo dentro a intendere
il successo.

S.Arn. Andiamopoi che siamo chiamati.

M.Pro. Hor vadino di grazia à combatter con
l'Orso adirato, che io mene andrò a spaf-
so due hore per non sentire quelle furie
del Re cosi in collera; che io veggo, che
egli è per dar'hoggi il mal giorno a qual-
chuno, ma ecco lo Sbracia Staffiere, che
andò per il Generale: non l'haurà troua-
to, da che non è seco.

SCENA TERZA.

Sbracia Staffiere. Paggio.

Sbra. **T**V ti stai cosi solo Paggio? che vuol di-
re, che non sei al seruitio de Signori?

Pag. E tu anchora sei fuora per fuggir la
fatica.

Sbra. Anzi sono in viaggio per cerchare il
Gene-

Generale del campo; che lo debbo chia-
mare a S.Maestà non pensare, che io hab-
bi troppi spassi nò.

Pag. Et io non son qui per passatempo; che
ho chiamato in Palazzo il Signor Arnal-
do che ne vadia al Re, che lo domanda.

Sbra. Che vorra dir questa ragunata di tanti
Signori, eccegli nuoua nessuna d'importan-
za?

Pag. Ti fo dir'io, che si prepara guerra al
certo di bocca di sua Maestà l'ho vdito
con questi orecchi veh, hor'hora.

Sbra. E per doue?

Pag. Alla volta di Brettagna, vedi commo-
da commoda.

Sbra. Guerra da poltroni farà questa che nò
s'esce di strada vn passo.

Pag. Però tu douerrai ben'andarui; non è
vero?

Sbra. Perche?

Pag. Perche se l'è da poltroni, come tu di-
ceui, l'è il caso tuo a punto.

Sbra. E però tu aspetterai quella de braui;
che non potresti vedere vn pugnale sfo-
drato, che tu non tremassi, quando lasce-
rai tu questo Palazzo di veduta?

Pag. Tu lo vedrai presto, chi si appiccherà al
Tinello grasso, toccherà à te à nò lasciar
questa pagnotta bianca. hora vado a pro-
uedermi d'arme ò sia guerra da poltro-
ni ò da braui, alla guerra voglio andare.

Non

Sbra. Non ti ficcar troppo innanzi, che tu da resti persa la giornata a' padroni nostri.

Pag. Perche cotelto.

Sbra. Perche, se i nimici ti veggono in testa, piglieranno troppo animo, non hauendo tu cera da far fuggire vna lepre dal couo, non che di farli male.

Pag. Hor serba pur tu la pancia alle lasagne grasse, e non ti mettere à questi pericoli poltroncione. Ma ecco fuora sua Maestà con li baroni; via via, che mi bisognerebbe corteggiare.

SCENA QVARTA.

*Il Re d'Inghilterra. Signore Arnaldo Barone.
Signor Ferrante Barone. Signor Mairardo Generale d'essercito.*

Il Re **D**ico, che non dourei sopportar vn tanto vilipendio; che il Re di Bretagna cosi temerariamente habbia a ributare il commercio mio: ritirarsi dal parentado, che li dimando per mio figliuolo; giouane del valore, che è noto à tutta Europa. Non vien'egli a dispregiare la potenza del mio Regno?

S. Arn. Non si può negare cotelto; ma perche la sacra corona vostra non vsò mai (come non deue fare ogni giusto Signore) di muouer guerra contro il nemico sen-

za euidente cagione. però fia bene con il modo, che si è di già detto, certificarsi della volontà del Re di Brettagna.

S. Fer. Egli è bene, & vtilissimo sacra corona porre in arbitrio di questo Re (per adietro amoreuole del vostro Regno, & tanto vicino) la pace & la guerra; acciò di se stesso si dolga, e non di soperchieria, che se li faccia.

Il Re. Troppa cortesia se li vsa per il vostro consiglio: non già che l'arroganza sua lo ricerchi. Ecco, che già ho il mio vnico figliuolo in pericolo di morte p la repulsa, che ci ha dato, e con qual colore? o cò quale scusa? debole certo, e da vil femina; non da Re valoroso, come lo giudicauo. Patisce dunque, che la figliuola a suo voler si congiunga in matrimonio, e non à voler del padre? che egli non ne possa disporre? la scannerei con questa mano, se mia figliuola fosse.

S. Fer. Due cose li danno qualche scusa in costesto, l'vna, perche sono Cristiani, quali attendono piu al discontento del prossimo che al proprio honore, e commodo; l'altra, l'hauere la figliuola sola, & vnica, & della beltà, & virtù, che si predica; alla quale l'amoreuol padre non ardisce dispiacere, già lo sdegno di V.M. non si causa altronde, che dal dispiacere, che vede causarsi nel suo vnico figliuolo.

S. Ar. Quietisi V. Maestà a questo nostro cō figlio, che in vn tempo medesimo col mostrarli l'Arme vicine, e la pace in mano, daremo a lui timore, & alla sua figliuola consiglio, e necessità; che se da lei dipende la risoluzione del padre, non douemo dubitare; che ella piu presto vorrà con pace concorrere al voler del padre, che porre in pericolo il Regno paterno, e l'hauer proprio, e non lo facendo la Maestà V. con questa cagione potrà da vicino poco amoreuole ridomandare le terre, che si prétendono di questo regno, & appiccar la guerra per leuar gli tutto il restante.

Il Re. Nō si indugi dunque à dar'ordine, che le genti si muouino à quella volta. Signore Mainardo à questo effetto vi ho fatto chiamare. Date ordine che questo medesimo giorno sieno inuiate legenti della milizia nostra alla volta di Brettagna; e si facci la massa al porto, doue sono preparate le nauì, per passare in vn subito bisognando; & andateui preparato d'ogni forte munizione, che sia possibile, per cōbattere; e conducete almanco 20000. pedoni e 5000. caualli, che si ordinerà per il Theforiere nostro, che vi si proueda di quanto bisogna.

S. Ma. Eccomi pronto sacra corona. in vn' subito farò à quei confini in ordine con la gente,

gente, e monizioni.

Il Re. Farete poi nel fermarui, ò spigner piu auanti, quanto vi farà detto dal S. Arnaldo; qual ne verrà con particolare nostra commissione. non mettete tempo in mezzo.

S. Ma. Con humil reuerenzia mi parto per effeguire il voler suo.

Il Re. E voi Signore Arnaldo seguitate l'esercito: e come sete al porto in Brettagna, con quella compagnia, che vi parrà conuenirsi, fate intendere al Re, & alla Regina sua consorte, & alla figliuola ancora il disegno nostro, e senza troppe cerimonie risoluetela ò a pace, ò a guerra.

S. Arn. Intendo, quanto è voler di V. Maestà, e si essequirà il tutto. resti felice con la grazia delli nostri Dei.

Il Re. E di cōtinuo d'hora in hora fate, che siamo auuifati del successo che segue, e fate intendere à messer Prospero cameriere nostro, che venga con voi.

S. Arn. Tutto sarà essequito, e cotesto mi piace assai.

Il Re. Attenderò alla sanità del mio vnico figliuolo poiche li nostri Dei mi vogliono pur dar questi flagelli.

S. Fer. Ogni cosa tornerà prospera, perche sempre li Dei fanno fauoreuoli alla potenza di V. Maestà, & al sommo sapere suo. speri pur sempre nell'aiuto loro.

S C E N A Q V I N T A .

Sig. Mainardo Generale d'essercito. Pannonio Capitano. Saltella Tamburin generale.

S. Ma. **L**A buona sorte del Re mio Signore non vuole, che io habbia à far cercare de' Capitani poi che incontro Pannonio a punto, & di là veggo il Tamburino.

Pann. Ecco il Signor mio, che mi accenna, che buona nouella farà questa?

S. Ma. Guerra Pannonio, da trauagliare dico in seruizio de' Signori patroni, contro la Brettagna ci douiamo muouere.

Pann. Dunque il parentado si cōuertirà in discordia? farà p noi, pur che sia trauaglio.

S. Ma. Non ci è tempo da perdere in coptar nouelle, bisogna spingere le genti tutte alli confini di Brettagna di subito, e senza tardanza alcuna. Però farà tua cura di montare subito à cavallo, e pigliare il camino per la Prouincia di Conturbia, & comandar le genti della Città d'Esonia, delle ville, delle valle, e del monte, e tutte spingerle al porto San Germano. doue faremo la massa, e manderò Polidoro per la prouincia à spinger gente di quelli contorni al medesimo luogo: & io n'andrò per la valle Scarbonia, e condurrò meco le genti della Città di Salisburia, delle ville, di Vilcerra & di tutti i
con-

contorni. su via non tardare, che io anchora non posso dirti il tutto.

Salt. Il Tamburo fileuerà pur la poluere di sopra a quelche io sento; la buona mossa per V. S. Signor Generale che sent'io di nuouo?

S. Ma. Quello che tu cercaui.

Salt. Guerra cercauo.

S. Ma. E guerra trouerai; su presto piglia il Tamburo, e farai venire à casa mia Polidoro Capitano, e tu insieme co tuoi arnesi, & vientene quiui, che si marci subito.

Salt. Il miglior suon non mi venne all'orechie. In vn volo son da V. S. Guerra, guerra, soldi, soldi.

A T T O S E C O N D O .

S C E N A P R I M A .

Orsola. Matrona, e due Damigelle.

Matr.



I grazia Sig. fermateui vn poco, che qsti veli vi si ac comodino in capo: non posso patire, che V. A. ne vadia cosi disordinata.

Orf.

Voi attendete con troppa diligenza à questi vostri ornamenti esteriori Madonna mia cara sollecitia-

mo di visitar la casa del Signore che ci aspetta: non siamo così tarde al suo servizio. Queste vostre vanità non vi sieno più di tanta cura.

Matr. Doueria per vn poco bastare a V. A. le molte prece, & orazioni, che hauete fatto nella camera segreta, e non esser così veloce a correre alla Chiesa, che s'esca fuor del palazzo scompigliata, e far dir di se al popolo. Vh meschina à me, che direbbe il Serenissimo Padre vostro, se io vi lasciassi andar fuor così scomposta, che si riposa sopra di me solamente?

Orf. All'ornamento e pulitezza dell'animo douete guardare, se come madre mi fete; che gli ornamenti esteriori non piacciono al Signor nostro, quale ignudo ci si mostra nel santo legno, col capo scomposto, con le membra languente, e con la voce afflitta, per dare à noi il vero esempio della vita cristiana.

Matr. Il contemplar Iesu Cristo, e la passion sua sempre fu buono & utile: ma con modestia si debbe pigliare ogni azione nostra. a vostra A. che è nata così nobile, così sola, & vnica alli suoi genitori Serenissimi, & da Dio formata di tanta bellezza, e di così belle virtù, non conuiene esser sempre nell'orazioni, sempre nelle Chiese, & sempre ne digiuni: che questo conuiene a quelle donne solamente che han-

no

no eletto vita religiosa, e che à quella si sono destinate con propria volontà.

Dam. O Dio volessi, che la più deuota monaca di Brettagna facesse la millesima parte di quel che fa lei.

Orf. Et à quelle, & à noi tutte conuiene il ricorrere a' Dio nostro Signore mentre che ci chiama, mentre che la mente nostra è volta a lui; perche per picciola occasione ci può deuiare il nemico nostro dalla grazia di quello all'hora, che siamo chiamati dal desiderio d'vnirsi con Giesu Cristo; bisogna accostarsi à quella Santa croce, se tutti siamo Cristiani, tutti seguiamo il voler suo, che fu sempre vn medesimo essere di vederci appresso di se, e nel cospetto suo. E questo non potiamo fare se non nell'orazioni, nel visitar le sante Chiese, & altri santi luoghi, ne quali ci si rinfresca ogn'hora più la memoria della sua passione santissima.

Dam. O che parole soaue, o che anima beata è questa.

Matr. Ecco che V. A. ne disprezza l'opera del Signore che vi ha fatto nascer di sangue reale, di fattezze non solite à vedersi in questa età nostra, e di mill'altre doti: perche illustriate il nome de' vostri genitori: e voi come vile feminella vi gettate troppo a basso con queste vostre orazioni. e si può bene mantener la dignità, & il gra-

B 4 do,

do, in che Dio ha creato la persona, & insieme mantenersi la grazia di Dio.

Orf. Non ci confidiamo in cotesta costanza; perche le cose mondane, le pompe, e gl'ornamenti sono troppo inimiche, e contrarie all'acquisto della grazia del Signore, troppo incitano le pouere donne di leggier momento à cedere al voler del Demonio. Le ricchezze, le commodità mondane, & il dimostrarsi al prossimo vanagloriosa sono troppo duri impedimenti a ritornare a Dio; separateui dalle cose terrene, se volete rileuarui piu scarriche, e piu libere alle cose celesti, e sante. L'orazione mantiene la grazia del Signore, ci fa intenti alla contemplazione della sua Maestà, e ci leua da questi pericolosi scogli delle tentazioni.

Mat. Eh figliuola dolcissima chi vuol conseruar' nella vita se stesso, e custodir li figliuoli, e famiglia, e conseruar' questo mondo; secondo che Dio l'ha fatto, bisogna bene tralasciare queste tante vostre orazioni, che altrimenti ogni cosa verrebbe presto al fine.

Dam. Ce ne morremmo presto, se non pensassimo a gouernarci prima, & prouedersimo per viuere.

Orf. Assai buona orazione, & accetta à Dio fanno quelle persone, che in nome del Signore, e con l'intenzione volta à quello

lo con ogni diligenza procurano la fanità, e mantenimento loro, de figliuoli, e della famiglia, e de popoli anchora; il gouerno de quali non si debbe abbandonare senza dispiacere a Dio.

Mat. E però V. A. non si debbe così sottoporre a questa cura dell'orazione; che ella disprezzi se stessa, e la nobiltà sua; come io veggo, che ella fa.

Orf. Il dispregio di me stessa non passa in danno d'altri; ma ben gioua al seruizio di Dio, se io non tengo altra cura, che di me stessa, non sia piu gioueuole procurar l'anima, che'l corpo: à me stessa ho à piacere, e non ad altri.

Mat. Farà pur bisogno piacere al Sig. suo sposo, quando vi farà dato; come dourà esser di corro, poi che douiamo obbedir'q'lo.

Orf. Douemo piacerli cō la sincerità dell'animo, non con le pompe, ne con li ornamenti del corpo; che questo è vn riprendere l'opera di Dio, che non habbia formati à douere. O quanto s'ingannano quelle meschinelle donne, che con loro opera vogliono accrescere all'industria del sommo fattore; troppo ingrati à quello si dimostrano, troppo audaci à riprendere l'opera sua. Ma non perdiamo tanto tempo per via; sollecitiamo li passi alla Chiesa Santa.

Mat. Sia il voler di V. A. ma che forestieri sono

sono questi che di qua vengono ?

Orf. Non tante cure madonna venite all'orazione: che Dio darà buona compagnia à loro anchora, se sperano in lui.

SCENA SECONDA.

Il Signore Arnaldo Ambasciadore. Messer Prospero Cameriere. Nacchera hoste. Saltella Tamburino.

S. Ar. **I**L ritorno mio, hoste caro, è solamente per quiete di questi nostri Signori Patroni così vicini, e per adietro amici, e per leuar qualche sdegno nuouamente nato; e non dubitate, se bene intendete preparazioni d'arme all'intorno.

Nacc. Mali scherzi son questi Signore Ambasciadore, e peggior segni a voler farsi amici. L'amicizia del lupo con le pecore farà questa.

M. Pr. Non ti fia così duro il sentire romore d'arme; che è per por pace fra questi Signori, perche anchora il medico caua sangue, taglia carne, & caua osso per ridurre a sanità l'ammalato.

Nacc. Gli ammalati saren noi, se hauete l'arme in ordine, noi stiamo freschi.

Saltel. Di pur che'l garbuglio si fa per imalestanti, gli hosti non hanno manco bisogno della guerra, che li soldati.

Eccoci

S. Arn. Eccoci al palazzo, entriamo, & tu hoste ritornatene con mille grazie.

Nacc. Andate col nome di Dio; che io non vengo piu su.

Saltel. Bella Città mi par questa hoste mio; e non manco bella, che le nostre d'Inghilterra.

Nacc. Tu lo puoi dire, non vi hauete voi di queste a vn gran pezzo; e però il Re vostro piglia la causa del Petrosemolo per entrar qua fra noi. ma e' farà come il piffero di montagna, se ci s'accosta?

Saltel. O guardateui, che non gnene venga voglia; che gli Inglesi vi inghiottiscono in duo bocconi.

Nacc. Si forse, se diuentiamo fegatelli, o tripe; altre volte ci siamo tastati il pelo.

Saltel. Vuoi tu paragonare la potèzia del Re d'Inghilterra a quella del Re vostro?

Nacc. Vuoi tu paragonare la virtu di Christo con Macometto? con vna parola sola vi crocifiggiamo: con vn segno di croce vi mandiamo in rotta, se noi fussionsimo tutti ranocchi, con lo aiuto di questo nostro Dio, diuentiamo tutti leoni.

Saltel. Non venite a cotesti cimenti; che chi non ha gente, & armi, & huomini da guerra, non può far il brauo in campagna. Ma ragioniamo vn poco di questa vostra Signora Orfola, che ha nome d'esser si bella. quando la potrò io vedere.

Se

Nacc. Se i Corbi non ti cauon gli occhi, la potrai vedere à tua posta: che à tutte l'ore va di Palazzo alla Chiesa. ma che importa à te il vederla? ha ella forse à piacere à te innanzi, che si conchiuda il parentado?

Salt. E forse ancora perche nò? Il vedere è comune à tutti; e le cose belle diletmano così gli occhi de' poveri huomini, come quelli de grandi.

Nacc. Tu l'intendi male: che se il contento delli occhi, è come quello del gusto, son differenti vn mondo.

Salt. Ma perche e ella così ritrosa in non volere accettare il figliuolo del nostro Re per sposo? che è così valoroso, così bello, e così giouane, e come lo vuol'ella?

Nacc. Deh non entriamo nelle cose de padroni; ragioniamo de nostri affari, ma ec cogli fuori.

SCENA TERZA.

*Signore Arnaldo Ambasciadore. M. Prospero
Cameriere. Signore Attilio Consiglieri del
Re di Brettagna. Nacchera hoste.*

S.Att. **G**Raue ingiuria si fa al Serenissimo Re nostro: che vn Signore Ambasciadore del gran Re di Inghilterra non voglia accettar l'alloggio delle case sue: certo, che

che io non penso, che sia mente di quel Signore che questo Re sia trattato à questa guisa.

S.Arn. Io riceuo per il Re mio Signore e per me tutta questa cortesia, che mi si fa, e mi si offerisce; conosco, che tutto è vero. Ma per li rispetti, che s'hanno da hauere da vn seruitore e ministro accorto, mi conuien far così. V. S. è saua, e mi può benissimo intendere.

M. Pr. Si farà fede ad ogni occasione di queste grate accoglienze, così li Dei faccino, che ce ne partiamo sodisfatti.

S.Att. Iddio lo permetta per la quiete di questi popoli, che non patiscino delle discordie de Signori loro padroni.

S.Arn. Tornisene V. S. al seruitio del Re suo; che non ci è più lecito esser veduti in sua compagnia e ci perdoni.

S.Att. Egli era mio obbligo venir più oltre; ma poi che vi faccio più tosto dispiacere, me ne torno.

Nacc. Io non vi aspettauo già Signori miei alla tauola mia questa mattina.

M. Pr. Tu ti vuoi scusare, per non ci hauere a trattare bene, al pagare ci riuedremo.

Nacc. Anzi dubitauo di non vi perdere: perche la prouisione per voi non la poteuo accomodare per altri, che più si conuenissi. venite pur via, che vedrete, chi è Nacchera hoste.

S C E N A Q V A R T A .

Signore Attilio Consigliere.

IN quante angoscie si troua di presente il Sereniss. Re nostro? in quanto pericolo veggio io posto questo suo regno? da che in vn momento si troua assalito dal nemico con l'armi, senza che egli possa prouedersi di conueniente difesa, e dalle dimande indegne della fede santa che teniamo, come potrà mai concedere sua Maestà vna figliuola datali da Dio per vaghezza del mondo in beltà, in virtù, & in Santità, ad vn Re contrario alla fede nostra? che n'habbia ad essere vn'ingordo lupo rapace, ò piu tosto vn crudele tiranno? poi che ne in fede, ne in costumi si conuengono. E come potrà egli in così poca distanza di tempo, che ha preso dirispondere, far risoluzione buona? che a pena gli ha concesso termine d'vn giorno intero per impedire, che in questo mentre non si prepari alla difesa. Io veggio in tutto distrutto questo Regno; ne rimedio conosco, che possa giuare, altro che l'aiuto di Dio, che può il tutto, a te bisogna si ricorra, che tutto conosci; & à tutto puoi prouedere per conseruazione de tuoi deuoti, e fedeli. Ma ecco il Re fuori.

S C E N A

S C E N A Q V I N T A .

Il Re di Brettagna. Due Baroni. Signore Attilio Consigliere.

Il Re. **G**Ran tempo innanzi è stato in desiderio questo Re superbo di prendere occasione simile di venir a guerra cō noi: & io, che tutto ho preueduto, gouernandomi col saggio consiglio vostro, ho sempre tolto via ogni cagione d'hauerlo a fare: e ridottomi piu tosto à conuenire à cose, che in qualche parte mi noceuano. Ma come poteuo io preuedere, che à lui pagano, e faracino venissi in pensiero di voler congiungersi in parentado con mia figliuola, che pure è noto à tutta l'Europa, che siamo Christiani in tutto diuersi, e contrarij dalla fede loro, & per hauerne io denegato per le notissime cagioni & apparenti, egli habbia a minacciarmi guerra sotto colore di falsa pretesione. Non è dico il desiderio d'Orsola, non l'affezione del parentado; ma la ingordigia di ampliare il Dominio suo, l'auidità d'acquistar questo Regno; e quella occasione gli è parsa commoda, sapendo, che non se li potea concedere Orsola già mai.

Bar. Toglieteui sacra Corona vn pensier tale;

le; ch'io dico à V. Maestà che il nome delle bellezze d'Orfola, e delle virtu sue e sparso fuor di questo regno di tal sorte; & ha ripieno li paesi vicini, e l'otani di tanto desiderio di vederla, che ogn'hora si veggono personaggi forastieri venire à questa nostra Città, spinti solo dal gran desiderio di veder lei. Et è gran pezzo che s'intese del feruente amore del figliuolo di questo Re d'Inghilterra verso lei: e già ne siamo certissimi, giudicate pur Serenissimo Signore che tutto causa da vero amore, e caldo desiderio d'ottenerla.

II Re. Con minacce dunque conuien domandar parentado eh? e con la guerra a' confini del Regno? non lo penserò mai, perché, chi desidera ottener cosa amata, non che non foglia far forza, ma teme col pensiero anchora di non imaginar cosa, che dispiaccia non che con l'opere.

S. Att. Già molto prima ha ricercato il parentado con ogni modestia; e ne è stato ributtato. ha riputato forse, che e sia stato giudicato indegno della sacra Corona vostra, in questo può essere leuatosi in sdegno, & in superbia; però manda di nuouo con le minaccie di guerra:

Il Re. Doueria pur conoscer, che non conuien domandare parentado di quegli Signori che sono diuersi di fede.

Bar. Vediamo pure, che si conuiene talhora

ra con li diuersi: da che vno delli due sposi acconsente alla fede dell'altro.

II Re. Orfola mai consentirà alla fede loro: ad ogni martirio piu tosto la potiamo mandare. Ne la superbia del Re d'Inghilterra cederebbe alla fede nostra. Però veggo, che fa bisogno profuedere alla difesa di questo nostro inimico con quelle poche forze, che potremo in così poco tempo mettere insieme; e per farle piu gagliarde, bisogna ricorrere all'aiuto del nostro **I E S V C H R I S T O**; senza il quale non potiamo resistere all'impeto di questo ingordo tiranno pur ringraziato Dio, che la Serenissima Regina mia consorte passò a miglior vita auanti sentissi queste nostre tribolazioni. hor su andiamo al Signore per rifugio. Entriamo dunque in Chiesa; doue troueremo Orfola in orazione: e vedremo quel che ella ci risponde, e quel che con l'inspirazione del Signore sarà meglio di fare.

Bar. A lui bisogna ricorrere; egli ci ha a difendere, e dirizzare li passì nostri al retto cammino.

S. Att. Tutto sia buono, e santo consiglio:

S C E N A S E S T A .

Merigo, & Durante Staffieri del Re.

Mer. **H**Ai tu sentito Durante, quanti Cognigli hanno in corpo questi nostri Signori padroni? noi aspettauamo di traugiare nella guerra, e buscare qualche foldo; e noi ci staremo intorno al fuoco à couar la cenere.

Dur. Così non l'hauefsi ioudito, e veduto: ci staren sempre poveri, e stracciati con questa nostra seruitù.

Mer. Bisogneria talhora poter mutar'habito, che toccasi à qualcun de pari nostri a minestrare la su quei palazzi, io ti fo dire, che la faremo bollire, e mal cuocere.

Dur. Mal cuocer la farà questo nostro Re; se il nemico e in su li confini con ventimila persone: e qui non si fa vn preparamento al mondo. Diauol fa, che ci trouino a dormire tutti di bella brigata; e ce ne menino legati come pecore.

Mer. Sai tu, come la farà? se costoro vengo no innanzi, e che questo nostro Re gli vogli aspettare in ginocchioni, noi faren come i tamburini, saltareno dalla parte di chi vince; e faren vn tratto vn repulisti per la nostra vecchiaia in questa città.

Dur. O tu l'intendi; e fai, che non ci harà ad esser insegnato, doue sono le borse
buone

Mer. buone, e le conferue di pregiò. Sta cheto, che non siamo sentiti; che la guerra non si facesi contro noi. Ecco fuor di Chiesa il Signor Attilio.

S C E N A S E T T I M A .

Il Signore Attilio. Merigo. & Durante.

QVanto e grande la potenza di Dio, e la fede, che si ha in lui: poi che vna debole giouanetta; per chi si prepara à questo regno guerra così pericolosa, e da Re così potente; non solamente non si perde d'animo, e non dubita della sua salute, ma ha potuto di sorte confortare il suo genitore, disperato d'aiuto: che li par d'hauer la vittoria in mano così certa, che senza far preparazione alcuna alla difesa dell'esercito, che gli vien contro, si sono fermati in Chiesa all'orazione; e fatto insieme risoluzione di star tutto questo giorno, e la notte seguente intenti colli preghi a Iesu Christo nostro Dio per impetrare l'aiuto suo, e la ispirazione del buon consiglio, che ne debbono pigliare, che tutta la corte sua digiuni, e stia in orazione, & il medesimo si facci publicare per tutta la Città, a tutti li ministri, alli religiosi, & luoghi pubblici acciò maggiormente Dio habbia ad esaudire li preghi del suo popolo.

Dur. Vn bel segno di nozze certo: il digiuno in scambio di conuiti, e banchetti: odi questa Merigo.

Mer. Se non si digiuna se non hoggi, domani faren miglior pasti; e non ci farà però così mal taglio, come pensi.


S. Att. Andrò secondo l'ordine di sua Maestà à dar ordine à questa santa orazione, & digiuno, risoluto, mentre che ci è tempo, d'hauere à rispondere all'imbasciatore del Re, che farà piu istanza, che non pensiamo. Venite voi, che facciate intendere a chi bisogna la mète del Re, di questi publici digiuni e continua orazione.

Dur. Eccoci sempre pròti al seruizio di sua M.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA:

Signore Arnaldo Ambasciadore. Messer Prospero Cameriere. Nacchera Hoste. Saltella Tamburino.

S. Ar.  **R**AN fede mostrano M. Prospero questi Cristiani in quel loro Dio, gran speranza, che mostrano hauere in lui. Non vedete voi, che per difesa di vn regno, come questo, se ne vanno alle Chiese; fanno preci per la strada; e fanno

no digiuni; quando douerieno prender l'arme, proueder genti, e far monizioni?

M. Pr. Segno in vero di hauer maggiore speranza nell'aiuto del loro Dio, che nelle forze proprie.

S. Ar. E non doueriano però così abbandonarsi; che si potria pure fare preparamento alla difesa, e ricorrere a Dio ancora.

Saltel. Anzi s'hanno per spacciati; e pregano Dio, che li riceui di là; perche veggono di non potere stare piu di qua.

Nacc. Non ci sbeffegiate tanto; che ce ne farà ancora per voi. Queste orazioni, e questi digiuni potriano essere tutti artiglierie per leuarui di qua intorno.

M. Pr. Anzi faran forti legami da tenerci in amoreuolezza doue minacciano guerra.

S. Ar. Io credo certo; che questo auuiso, che stamani ci è venuto da i Serenissimi Signori nostri di tardar piu, che si può, la guerra; e di pigliare ogni còdizione, che si possa hauere, pur che si ottenga Orsola, sia tutto stato per opera del Dio loro: da che li Signori nostri si vedono placati dal furioso sdegno, che ne mostrauano, e pur vogliono imparentarsi.

M. Pr. Io dico che l'Serenissimo Principe mi accenna nella sua a parte, che se Orsola non si può hauere con altra condizione che si accetti con promettere, che egli si farà

farà Cristiano.

S. Ar. Or coteſto non haueuo anchora vdi-
to; queſta farà ben gran coſa, e certo, che
è la forza delle preci di queſti popoli al
loro Dio.

M. Pr. Io reſto ammirato delle coſe, che ve-
do; & odo in queſta Città ſopra la gran
confidenza, che hanno in eſſo.

S. Ar. Come parlate ad Orſola, vedrete la for-
za, e della fede, e delle ſue parole. Dio
voglia, che potiamo reſiſtere alla poten-
za delle ſue parole.

Saltel. Starai à vedere, che queſti noſtri am-
baſciatori ritorneranno con le trombe
nel ſacco; poi che dimenano nel mani-
co; ò pouero Re, Dio voglia, che tu l'hab-
bia legata bene.

Nacc.) Non ti diſ'io Tamburino, che di qui à
poco non è troppo? qua ſi fa profeſſio-
ne di vincer ſenza guerra, & di legare il
nimico con le parole ſole; come ſi fan-
no le ſerpi.

S. Ar. Sollecitiamo alla volta del palazzo,
che horamai è hora di dimandare au-
dienza; da che è ſpirato il termine, che
il Re preſe per riſponderci.

M. Pr. Sarà bene ſpedirſene. e' mi par mill'an-
ni di veder queſta coſi vaga, e gentil'Or-
ſola: che nõ mi par piu miracolo l'amor
del Signor Principe noſtro; da che io già
ſenza hauerla veduta ne reſto legato, e
vinto.

vinto. Ma ecco quel Signor Conſigliere
che hieri ci accòpagnò fuor di Palazzo.

Nacc. Egli è deſſo, da che lui viene verſo di
voi, e che vi potrà condurre a Palazzo
io tornerò all'hoſteria per ordinar da de-
ſinare.

Saltel. Io ti voleuo apunto dar licenzia a cote-
ſto effetto. va pur via, e portati bene.

SCENA SECONDA.

*Signore Attilio Conſigliere. Signore Arnaldo.
Meffeſſer Proſpero. Saltella.*

S. Att. **E**' mi par vedere Orſola ſtamattina tan-
to allegra, e tanto contenta, che io
non poſſo piu dubitare, che le coſe non
habbino à paſſar ſe non con quiete, e cò
ſatiſfazione di tutto queſto Regno. El-
la ſteſſa mi ha ſollecitato alla preſenzia
del Re e de Baroni, che ſubito, che ſono
di Chieſa ritornati in Palazzo, io vadia a
domandare il Signore Ambaſciatore del
Re d'Inghilterra: che gli vogliono dar ri-
ſpoſta, & ella in perſona gli vuol parlare.
ma eccoli a punto che ne vengono, mi tor-
ran fatica.

S. Ar. Ci viene a chiamar certo: poi che ne
viene alla volta noſtra.

S. Att. Et alla cera allegra che ha, da ſegno
di buona riſoluzione.

S. Att. Il Serenissimo Signor mio vi dimanda in Palazzo per dare spedizione di quanto promesse ieri: & à tale effetto ne vengo per le Signorie vostre.

S. Ar. E però volentieri ne veniuamo verso il Palazzo. li Dei sieno quelli che facciano partirci contenti.

S. Att. Penferò, che la spedizione sarà conforme al comune volere: perche il pericolo, in che ci trouiamo, ha hauuto bisogno dell'opera di Dio.

S. Arn. Bisogna; che la virtù del vostro Dio si dimostri grādissima dalche cò tanto feruore questa notte vi sete raccomandati à lui, & eccitatolo al vostro fauore.

S. Att. Queste sono l'armi del Cristiano, il refugio della nostra fede, il soccorso delli impediti, e posti in pericolo.

M. Pr. Se coteste armi operano, come sperate; veramente siete felici: da che con poca fatica, & in così poco tempo, potete difenderui da ogni auersità. ma io veggo già in su la porta del palazzo il Re cò assai Corte.

S. Att. E vero: e quella giouanetta vestita di bianco è Orsola bella & saggia, per cui si affanna & il vostro, & il nostro Regno.

M. Pr. Quella è Orsola? accostiamoci di grazia: che io contempi piu d'appresso la bellezza sua.

SCENA

SCENA TERZA.

*Il Re di Brettagna. Orsola. Signore Arnaldo.
Messer Prospero. Signore Attilio.*

Il Re. **A**NCORA non sentiamo figliuola diletta, quella che significhi il contento, che dimostri nel volto, e ne gesti tuoi: ne sappiamo, qual risoluzione douiamo dar' all'Ambasciatore del Re di Inghilterra, che tu hai già mandato a chiamare.

Ors. S'io stessa volessi esprimerui diletto padre, d'onde si causi, non lo saprei già mai. se non che mi pare hauer nel cuore certa baldanza, che l'orazione nostra sia stata accetta al Signore, e ch'io habbia all'orecchio vna voce, che dica sempre: sperate in me, ch'io v'aprirò la bocca per salute vostra.

Il Re. O figliuola deuotissima, tu sarai bene vera ancilla del Signore poi che in te si riuelano li secreti suoi. Dimostra Iesu Cristo nella verginella sua la forza del suo volere in perdizione delli auersarij nostri. Ma ecco già l'ambasciatore al palazzo: & ancor non intendo qual sia la risposta, che dar li dobbiamo, ben partà, che sbeffiamo la venuta loro.

Ors. Dico; che Dio ci aprirà la bocca. e se voi

voi non potrete, vdirete; che supplirò io se à Dio parrà, che così segua.

M. Pr. Hora, che piu d'appresso contemplo le sue bellezze, ben dico; che la fama & il nome non è tanto, che piu non sia in effetto 'ò rara cosa? 'ò belle fattezze? 'ò che grazia diuina? 'ò che modestia signorile? io mi ci perdo.

S. Ar. Maggior farà la merauiglia ad vdir la parlare. ma accostiamoci a sua Maestade.

S. Att. Fateui auanti Signor Arnaldo che il Re vi accenna, che andiate a lui.

S. Ar. Eccoci sacra Corona per intendere, qual risoluzione faccia la Maestà V. nella dimāda fattali dal potentissimo Re d'Inghilterra mio Signore, da che il tempo, & il negozio non comporta piu dimora.

Il Re. La dimanda del Re vostro è tale; che quello, che non posso concedere, denegare non voglio: non douendo io fuggire il commercio di vn Re così saggio, e potente. Orsola qui presente dirà da se quella risposta che li parrà cōuenirsi per la risoluzione, che ella ne disegna pigliare: che in lei ho rimesso il regno tutto, poi che senza il contento suo non potrei viuere piu à lungo.

M. Pr. E da lei attendiamo risposta: 'ò che maniera angelica?

Ors. Eccomi padre pietosissimo alli tuoi piedi per prender licenzia di dar quella risposta

risposta che il nostro Signor Dio Iesu Cristo mi detterà, benedici prima la tua obedientissima figliuola acciò con la grazia del Signore ne possa parlare a seruizio suo, & esaltation della sua fede.

Il Re. Ti benedico figliuola sauissima & con piena licenzia, che ti cōcedo, aspetto dalla tua risposta la salute del regno nostro.

M. Pr. Felice Padre, che fosti degno di così nobil frutto. hora rest'io pienamente cōtento nella vista di così rara bellezza, e di così deuota, e modesta Signora.

Ors. Grand'obbligo Signore Ambasciatore debbe tenere il Signor padre mio al vostro potentissimo Re: & io non minore, che sua Maestà habbia eletto me sola per compagnia dell'vnico, & prudente suo figliuolo fra tant'altre che in Europa si trouano, di nobiltà, di bellezze, & di virtuti ni gran lunga piu di me degne del suo honorato coniugio. Ma troppo duri impedimenti, & troppo contrarij obstaculi, Signori miei cari ci si oppongono. Prima la religione diuersa, che non comporta vn così stretto cōmerzio (anzi in tutto lo proibisce) senza offesa grauissima del nostro Dio; che di continuo ne minaccia gastigo. Oltre à questo la promessa, che io ho già molti anni fatta al mio santo Dio, di mantenermi nell'intera verginità al suo seruizio, come me gli ero già dedi-

dedicata col puro core: che à lui nõ può essere dono piu caro. Come adunque può il Re mio padre, e Signore acconsentire alla dimanda cosi dura del Serenissimo vostro Re; se offende cosi graue-mente l'vnico Dio suo, dal quale altro flagello, altra dissipazione del suo Regno le si minaccia; che non è quella, che li minaccia il vostro Re potentissimo? Et io già fatta ancilla del sommo nostro Dio, & a lui coll'animo, & corpo obligata, come posso senza grand'ingiuria della sua diuina Maestà sottopormi alla altrui obbedienza? conoscono a pieno VV. SS. le viue ragioni, che ci difendono dalla dimanda del vostro saggio Re. E se placabile fosse, potria facilmente riuoltar l'arme contro à chi l'offende: e liberare questo nostro Regno, che lo honora, e lo aggradisce.

S.Ar. E qual pietra non si aprirrebbe a questo dolce parlare?

M. Pr. E Chi non si lascierebbe legare dalla grazia di costei?

Orf. E se pure il vostro Re, è tanto sommerso nel desiderio d'hauermi per compagnia del suo cosi diletto figliuolo, che per modo alcuno nõ si possa distorre da questo suo volere: per ogni disordine, che n'habbia a seguire all'infelice mio genitore, eccomi pronta à liberar con il cor-

po mio questo pouero Regno; & andarne in seruitu di cotesto vostro Re potentissimo: acciò non habbia ad incrudelirsi contro questi popoli, che non hanno commesso errore. Manco all'obbligo, & promessa, che ho fatta al mio altissimo Dio, e confido nella clemenza sua: che in necessità cosi grande per conseruar questo Regno al mio caro padre, & per ouuiare à tanti peccati, che dalli ingordi guerreggianti si commetterebbono, haurà di me compassione, e misericordia. son forzata nondimeno, per placar l'ira sua auanti che io venga nel Regno da questo futuro sposo mio, ad esseguire in riconpenza della verginità promessa tre cose che mi paiono necessarie. L'vna, che io voglio andare alla santissima Città di Roma à visitar quei luoghi santi & dal santissimo Pontefice ottener dispensazione del voto fatto con la propria persona, e non con altri mezzi. L'altro, che'l futuro sposo mio mi conceda cento vergini, che sieno in mio seruizio. E si conseruino appresso di me in verginità, è mi accompagnino à questo santo viaggio, per supplir con quello a quanto manco in me stessa della fatta promessa à Dio. Dimando ancora alla bontà di questo futuro sposo mio; che sendo io Cristiana, & deuota con obbedienza al mio

mio Signore Iesu Christo, Dio benigno, Dio Clemente, & Dio di verità, egli ancora si vnisca à questa mia deuotione, e lasci le fallaci credéze de suoi Diuani, & imaginatiui. Et quando non voglia però consentire à questa mia ottima dimāda, prometta almāco sopra la sacra Corona sua di non impedir me nella santa fede del mio verace Dio; perche conosco, che tanto sarà la forza della sua diuina Maestà, che a' prieghi miei (se ben saranno di poco valore) si muouerà a conuincere non solo il Re vostro, ma tutto il Regno dell'error, che commettono in dar credenza alle false & immaginatie menzogne de vostri sacerdoti. Con queste poche e leggieri condizioni risoluo il potentissimo Re vostro nella dimanda, che n'ha fatto; e prego l'altissimo Dio nostro (che mai fallisce) che infonda la grazia sua nella mente delli habitanti di quel Regno; acciò toltoli la cecità, che gli offusca la verità della nostra fede, conoschino l'errore, nel quale sono sommersi.

M. Pr. E qual maggior vehemenzia di parlare s'vdì già mai? non humano sapere, ma diuino è questo. Lo Dio suo, e non altri la può far'essere tale, quale ella si dimostra.

S. Ar. Mirabil certo è questa donna; da che ne restiamo conuinti dalla sua vehemenzia.

Saltel. Egli haueuon ragione questi Cristiani,
à non

à non temer di questa gente, che sentiuo no essere alle frontiere; poi che ci posson vincere con le parole. Io anchora resto stupefatto.

Orf. Se adunche il Serenissimo Re vostro non potrà cessare da questo suo caldo desiderio, che mostra d'hauermi nel suo regno, contentisi delle tre condizioni proposteui non sendo a sua Maestà ne graui, ne nociue, ma solamente a me stessa solleuamento & scarico in placar lo Dio mio altissimo.

S. Ar. Le viue ragioni, che ci dimostri prudentissima Signora, la lomma facondia del tuo parlare, e la abondante grazia, che dalla presenza tua si sparge in chi ti ascolta, non merita solamente che dal Serenissimo Re nostro ti si concedino le condizioni proposteci: ma che tutto quel regno ti si inchini, & honori. Però non parranno al nostro Re ne graui, ne noiose queste tue condizioni da che per nuoui auuifi di sua Maestà intendiamo, che in gran parte era placato lo sdegno, che già hauea preso della prima repulsa, però vi ui quietata con il Serenissimo tuo genitore, che ti potiamo render certa, che il nostro Re ti habbia à gratificare in questo, che domandi. E se il tuo Dio è vero, e giusto (come ne fai fede) non dubitiamo punto, che la forza delle tue parole habbino
bino

bino a farne dar segno appresso alli nostri Signori in esaltazione delle tue virtù.

M. Pr. Ben'è potente lo Dio di questo popolo; poi che fa parlare ad vna giouane con tal vehemenzia e con si faggio discorso. hora dico che è voler di Dio, che il Signore nostro prenda tal desiderio di hauer lei nel regno suo; e chel figliuolo senesia così fieramente inuaghito, senza che mai l'abbia veduta; acciò che con la dottrina di lei conoschino molti errori loro.

Il Re. Ella v'ha esposto, quanto hauete vditto; & io, che piu amo lei, che me stesso, & tutto il regno, come ella ha risoluto, così approuo. potete riferire tutto al potentissimo Re vostro; e far opera, che si plachi nello sdegno, che egli ha preso: da che potete mostrarli la prontezza nostra di voler compiacerlo.

S. Arn. Allegri e satisfatti ne partiamo dalla presenza vostra; e pensiamo, che dal Re nostro s'habbino ad accettare le condizioni proposte da Orsola graziosa. e se la lingua nostra hauerà forza alcuna, gli esprimeremo parte della virtù di questa vostra graziosissima figliuola, e li meriti della sua bontà, e prudenza e presto ne sentirà V. Maestà nouella conforme al desiderio suo.

Orf. Andate con la grazia del nostro Dio, quale vi richiami dalla smarrita strada delle

delle false imaginazioni. & fate reuerenzia alli vostri Signori Serenissimi in nome di questa sua ancilla, che li desidera la grazia di Iesu Cristo nostro Redentore, Dio, verace, e perfetto, per conseruazione del Regno loro.

M. Pr. Non puo esser se non vero Dio Iesu Cristo vostro, & potente, poiche infonde in te tanta grazia, & virtù. però desidero vnir mi alla fede vostra, & auanti che io parta, dimando da te, donna veramente accettata & grata a Iesu Cristo, la benedizione.

Orf. Nò ardisco io vile femminella metter mano a tanti degni sacramenti, ma bene in nome del Signore vi riceuo al suo commercio cò prepararui il santo battesimo.

S. Arn. Io parimente mi inchino alli piedi di così santa donna, & la sua intercessione dimando appresso il Signor suo per esser riceuuto alla sua santa fede.

Orf. E voi ancora riceuo in nome di Iesu Cristo per farui riceuere con maggior ristoro il santo battesimo Cristiano.

Saltel. Nò posso anchor'io graziosissima donna contenermi, che io non mi inchini insieme con li maggiori miei a così potente parole.

Orf. Dio altissimo sia ringraziata la tua potenza, sia sempre esaltato il nome tuo grandissimo che ti sei degnato aprir li occhi della cecità di questi miseri sommer-

si; riceuili nel gremio della tua misericordia; & estendi le forze della tua fede nel regno d'Inghilterra a' preci di questa tua ancilla humilissima.

Il Re. I Dio già mostra segni dell'esaudita orazion nostra. allegriamoci fratelli, che grande è la prudenza di questa mia figliuola; & grate a Dio le parole sue.

Bar. Sempre douemo sperare in lui, che mai si troua fallace la promessa sua.

Orf. Poi che il benigno Re nostro ha dimostrato in voi la sua potenza, non voglio altri testimoni, ne altri interpreti appresso li Serenissimi Re vostri; che voi stessi, ma auanti ne partiate, confermateui nella fede con il santo battesimo. però venite alla santa Chiesa; doue riceverete vn tanto dono.

M. Pr. Andiamo, doue à te piace; che te fo la seguiamo, vera messaggiera del gran Iesu Cristo.

Il Re. Seguita figliuola diletta così lodata impresa: da che per le tue opere si dilata la santa fede nostra.

SCENA TERZA.

Matrona, e Damigella.

Dam. **H**O R si, che potrem dire, che Orsola sia maritata: che se costoro, che sono gli imbasciatori si battezzano, faranno

no

no battezzare il Signore sposo anchora, e non potrà piu negare di non volerlo.

Matr. Si, ma se la ha andare a Roma, Dio fa quando la tornerà. Io ti fo dire, che ci è piu d'vna posata.

Dam. Come il suo sposo è fatto Cristiano, non ci bisogna piu Rome: perche l'andaua a Roma per trattenersi, sino che egli si facea Cristiano; che ti pensi? Io penso, che potendo hauere vn bel marito, come quello; e così potente, e giouane; che ella vi si arrecherà d'accordo,

Matr. Ella n'è piu discosto, che gennajo dalle foglie: l'ha giurato castità; nõ lo fa tu?

Dam. Io non so, che giuri ella si habbi fatto. la non può far cotesto senza licenza del Signore Re suo padre, che vuol maritarla: & vederne nascere di lei figliuoli, che tenghino questo regno suo.

Matr. Io ti dico, che ella hebbe sempre piu à noia il nome del marito, che il mal del capo. ella fa bene, che duro passo è l'hauere marito; che strana vita; che seruitù; che pene.

Dam. Sì per le pouere donnicciuole, che combattono la pouertà col marito: ma per queste Signore non si potria mai dire ne dura, ne strana vita; ma santa e felice. Io penso, che vi sian tutti li contenti: e se non fosse bell'essere, non si condurrebbono tante donne, quante ci si cõducono.

D 2 Le

Matr. Le donne son sempre debole; e fanno sempre quel che gli è piu dannoso: però ci si lasciano cadere, pensa pure, che sen'ha gran pene.

Dam. Par che n'abbiate hauuti dieci; e che tutti li habbiate trouati strani, à come ne dite male.

Matr. Io n'ho hauuto vno, e di qllo mi péto.

Dam. Douea essere strano; però dite cosi. Io sento dire da tutte l'altre, che restano vedoue, che vorrebbero piu tosto esser morte loro, che rimanere vedoue, non so perche diciate cosi il contrario.

Matr. Hor fu noi habbiamo ciarlato tanto, che non hauiamo veduto il battesimo: ec coli fuora.

SCENA QUINTA.

*Signore Arnaldo, messer Prospero. Il Re.
Baroni. Orsola.*

S. Ar. **H**ORA che noi siamo pieni d'ogni letizia per lo riceuuto sacramento, dal Signor nostro n'andremo a caualcar con buona grazia di V. Maestà, per condurre al conspetto della prudentissima Orsola, il suo gia destinato sposo; acciò lo veggha inchinarsi humilmente al suo, e nostro verace Dio.

Il Re. Dio v'accompagni sempre; e sia con presto,

presto, e feliceritorno.

Ors. Hauiate sempre in mezzo al cuor vostro scolpito il nome sãto di Iesu Cristo; quello inuocate nelle vostre tribolazioni, che sempre sarete salui; e fate testimonianza alli Serenissimi Signori vostri della gran bontà sua.

M. Pr. La potenza della grazia sua supplirà al difetto della eloquenzia nostra naturale. però V. Maestà stia allegra, che presto lo condurremo humile alla presenza sua. restate tuttinnella pace del Signore.

Ors. Rendiamo grazie hor mai al sommo Dio, che con l'hauere esaudite le preci nostre, ci facilita la strada ad abbassar la superbia di quel Re, che ci volea offendere, e ci dona grazia con questa occasione di dilatar la fede sua santissima.

Il Re. Torniamo al palazzo, & daremo qualche ordine di poter riceuer questo sposo nouello; quando ne venga à noi, come potiamo pensare: acciò in tutto non sia improuisa la venuta sua.

Bar. Non dourà già subito venire a questa volta; se prima non auuifa dell'accettar le condizioni proposteli. è non da tempo a prouedere.

Ors. La grazia di Dio opera cosi velocemente in quelli, che sono chiamati da lui, che piu tosto si può sperare, che senza altro auuifo ne venga a pigliar non solamente

me, qual dimanda; ma il santo battesimo, che già mi sento nõ so che d'allegrezza al cuore per la viua sperãza, che ho di vedere in brieve tutto quel regno alla fede di Cristo. E questo solo mi ha spinto a far larga promessa di me a gli ambasciatori, che mi parue nell'orazione vdire vna voce che disse, non fuggir le gente esterne, & aliene; ma riceuile per dilatare il nome mio.

Il Re. Però seguitiamo il disegno.

SCENA SESTA.

Nacchera Hoste. Fruga Garzone. Cuoco.

Nacc. **E** CHE pensauì, che haueßin lasciato di ben'andata dua scudi? non ti bastegli cotesto grosso?

Fru. Ne cõperò vna cauezza, che v'impicchi a punto: se vi hanno dati per tre pasti venti scudi per sei bocche, & quattro caualli, & hanno detto che diate la ben'andata a' poveri garzoni, perche ritenerla?

Nacc. E come tela ritengo, se te la do? tanto ti viene per tua parte.

Fru. E mi viene vno scudo almanco, e non meno.

Nacc. E quando hai tu mai veduto dar gli scudi di ben'andata.

Fru. E quando son venuti ambasciatori di
Re

Reper far nozze con la nostra padrona, se non questi? fate il vostro conto de pasti, pagateui al solito col quarto piu; & il resto date a noi: vedrete quel che mi toccherà; non togliete la fatica de poveri huomini.

Nacc. Tu hai tirato il carro tutt'hoggi, che ci hai durato tanta fatica. ò togli vn'altro grosso, e leuamiti d'intorno furfante.

Fru. Furfante proprio farei io, se io mi lasciassi far fare a questo modo da voi: che se ben son garzone, nõ mi tengo da manco di voi vn pistacchio. & voglio il mio douere; ò noi faremo à chi piu ne può.

Nacc. Prouati vn poco quanto tu puoi: e poi vedrò; s'io posso piu di te. Tu sarai briaco hoggi, non è vero?

Fru. Il briaco mi bisognerà far teco; da che vuoi così. Dico che voglio la ben'andata mia. posa qui vno scudo; posalo dico, che io ti pelo quella barba.

Nacc. Et io ti ammacco quest'occhio, piglia questa pesca senza nocciolo.

Fru. Piglia tu questa forba mal matura.

Nacc. Ah traditore; a questo modo al padrone eh?

Fru. Ah ladro. a questo modo aßassini i garzoni eh?

Nacc. Lasciami dico; lasciami; che tu m'afoghi. ohime, ohime; aiuto, aiuto?

Fru. Lo scudo dico, lo scudo.

Cuo. Che romor è questo : ah Fruga, che cosa hauete? come conci il padrone? lascia lo dico; ch'io ti infilzo con questo spedone in compagnia di questi piccioni.

Fru. Guarda, che io non frughi te.

Nacc. Aiutami Cuoco, aiutami.

Cuo. Io t'infilzo dico; lascialo, lascialo.

Fru. Verrai per la scarfella, se ti vuoi riscattare.

Nacc. Ah ladro, marihuolo: a questo modo eh? corri cuoco, che m'harubato.

Cuo. Correte pur voi, che sete in gambe. Io tornerò in cucina.

ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

M. Mercurio maestro di casa del Re di Bretagna. Saltella Tamburino vestito da Corriere.

m.Me



ED I pur, che fu buono auuertimèto quello del Serenissimo Re nostro, che fece dar'ordine, che si prouedessi per la venuta di cotesti Signori, e non ci bisognaua far manco presto vn' hora, se sono come tu di adietro due miglia.

Salt. Se sono tre, e tutto quel del mondo. io lo lasciai lontano cinque miglia, quando

do incominciai à correre innanzi.

m.Me. Pur tu di, che non ha gran gente seco.

Salt. Dico, che è il Re, il Signor Principe suo figliuolo, quattro baroni, il Segretario, quattro Paggi, e'l Theforiere a cavallo in posta tutti.

m.Me. Egli hanno hauuto discrezione à non venir con la corte loro.

Salt. In poste non si può venir'a turme; e poi la fretta è stata tanta, che non so come sieno venuti questi.

m.Me. Io so, che questi si potranno riceuere al conuento de Serui fuor della porta; fino che si fanno le cirimonie.

Salt. Che non debbono venir dentro nella Città.

m.Me. Messer nò. perche sendo Re di diuersa fede, non si posson riceuere dentro; se prima non riceuono il santo battesimo; e si faccino della fede nostra: ch'altrimenti ci nasceria sospetto.

Salt. Dio voglia, che il Re nostro non dia vn canto in pagamento come vede farsi quelle rapresaglie, non ve ne fidate troppo, che gli è di poca leuatura.

m.Me. Di tutto sarà informato, e se viene, come amico, e per esser parente, non farà nouità alcuna. Andiamo in palazzo ad auuertirne questi Signori che venghino a riceuerli, come ne ordinorno, ma ecco lo spenditore; voglio ordinargli quel che

che ha da fare. Tamburino vanne in palazzo da te che verro io anchora spedito che mi sono.

SCENA SECONDA.

Spenditore. Messer Mercurio. Facchino carico.

Spen. **H**Or cammina, che mi par, che habbi a dosso vna torre.

Facch. Haio lu pesu granne: e tu appresci lu camin via presto; cancher misser la discriziun è madre delle bestie.

m.Me. Che hai preso di nuouo?

Spen. Tutti li polli, lepre, starne, e fagiani; che erono in mercato, e dua altri facchini ho mandato innanzi.

m.Me. La carne grossa è ella cōdotta ancora?

Spen. Tutto: e quanto alla cucina mi pare, che ci manchi poco.

m.Me. Massimo che la gente non farà quanto pensauamo. Alli vini bisogna hauer cura; e bisogna sollecitare, che sono alla porta.

Spen. So, che non vorranno trangugiarlo subito. V. S. ha pur ordinato, che mi sia dato da quei mercanti Franzesi.

m.Me. Si dico: Piglia di tre forte rosso; e due di bianco di quello, che assaggiammo hier sera.

Facch. Misser che facete che non mi conducete

cete allo logo? non posso piu reggere esta carica.

Spen. Aspetta vn poco arrogante; s'io parlo con il padrone, non puoi tu aspettare?

Facch. S'io poso il carico aspettarò quanto volete.

m.Me. Va via, va, ma sollecita subito lo speciale per quelle confezioni. Ma ecco appunto il Re, e Orsola con la corte, ne venono certo ad incontrare lo sposo; voglio sollecitare per esser auanti loro.

SCENA TERZA.

Orsola. Il Re. Saltella.

Ors. **D**OVIAMO pur laudare lo Dio nostro clementissimo, che egli habbi aperto il suo santo seno in riceuergli alla sua vera fede: se sono cosi disposti, come tu hai detto.

Saltel. E piu, che non dico; e ne sono venuti in postè per non poter aspettare appresarsi a voi, e riceuerne il santo Battesimo.

Il Re. E l'vno, e l'altro ne viene a qsto effetto?

Saltel. L'vno, e l'altro dico. e veniuatutta la corte per battezzarsi. se il Re nō la riteneua per venir lui piu presto, e piu spedito.

Il Re. O potenza di Dio, ò bontà diuina, che li nemici ci fai humili agnelli ad essaltation della fede tua.

Solle-

- Orf. Sollecitiamo ; che siamo al conuento innanzi il loro arriuo; che troppa gran negligenza faria il non l'incontrar quiui.
- Salte. Dio voglia, che non sieno arriuati; che già veggo qua per la Città due delli Staffieri . affrettate il passo .

S C E N A Q V A R T A .

Grilletto, & Sbracia Staffieri del Re d'Inghilterra. Nacchera Hoste.

- Gril. **N**O I scialeremo prima di sete, che trouiamo questa hosteria . ò debbono esser mal forniti questi brettoni a riceuer vn buon compagno .
- Sbra. Buon compagni non farem noi, se li consumiamo il loro, a discrezione in ogni modo staremo .
- Gril. Tu vuoi far poco fianco, se te la pensi così. mena, mena il dito grosso, se ti vuoi cauar la sete .
- Sbra. Domin fallo, che'l Re habbia à trattare così la famiglia del Re suo parente .
- Gril. Il Re non ha sete quanto noi; e non ci farà dar bere; se non quando ha sete lui. che così si costuma far in Corte con i forastieri, e poi fino à tanto, che'l parentado non è conchiuso, noi siamo nemici, non che forestieri .
- Sbra. Noi stiamo freschi, se veniamo in casa i

- fa i nemici per far'a nostro modo, non pensar, che il Re nostro si sia lasciato gonfiare; pèsa pure, che è venuto a cosa fatta.
- Nacc. Qua qua Signori Inglesi volete vn buò vino? vedete rubini, brindis .
- Sbra. Ringraziato sia il manico della pala, che vedremo il vino in viso. eccoci Signor Hoste: come ci tratterai?
- Nacc. Meglio, che huomo di Brettagna, dimandate, che sino il latte di gallina vi posso dare .
- Gril. Troppo t'allarghi. guarda di nò t'haure poi à ristriognere come tieni buò vino?
- Nacc. Non vi dico, la proua ve ne certifichi; volete bianchi, rossi, chiaretti, dolci, maturi, leggiadri, raspanti, ad ogni gusto .
- Sbra. Porta, porta del vino; e del meglio, che non ci bisognerà troppo sprone a farci bere .
- Nacc. Di cotesto ho bisogno io . ma non volete qualche cosa per mangiare innanzi, perche non vi facci male?
- Gril. Mal farà à te; che ti darem da guadagnare poco: che non la vogliamo finir qui per rispiarmare il Re .
- Sbra. E ci vorrebbe pur mettere à tauola per votarci la borsa .
- Nacc. Eccouì rosso, bianco: pigliate qual piu vi piace: vedete qua, che colore . fu egli mai oro battuto come questo?
- Gril. Dico, che non ci bisogna fischio per farci

farci bere. buon per mia fe, ò Sbracia ap-
piccati, che non è mal compagno que-
sto bianco.

Sbrac. Tira tira, mentre che fa buon gusto;
ch'io non me ne sto à vn solo: dua per oc-
chio almanco.

Nacc. Pigliate vn poco di questo rosso, se vo-
lete sentir cosa, che vi piaccia.

Sbrac. In fatti questo bere a risciacquo non
gusta piu che tanto: fu Grilletto qual-
che cosetta.

Grile. Tu mi inuiti al mio giuoco, entra den-
tro, se la vogliamo finire.

SCENA QUINTA.

M. Mercurio Spenditore. Saltella.

m.Me. **M**A i veddi Signore piu allegro, e piu
Giouiale di questo signor Principe
sposo nouello; & inuero, che Orsola non
potea forse colpire in miglior cōpagnia.

Saltel. E però pareo cosa dura, & al Re suo pa-
dre, e sua Altezza, che il Re vostro l'ha-
ueffi rifiutato nel parentado.

Spen. Quest'Orsola fu sempre troppo scru-
polosetta: e non volea sentir, che huo-
mo del mondo li volessi bene. non la ca-
uate di quelle sue orazioni.

m.Me. Non dire cosi, anzi l'esser il Re d'In-
ghilterra cosi diuerso di fede faceua la
dif-

difficultà, vedi come hora sene mostra
contentissima, quando ha veduto che il
Re, & il figliuolo si sono inchinati alla no-
stra fede.

Saltel. Le bellezze d'Orsola, la grazia del suo
aspetto, la prontezza del suo parlare fa-
rebbe muouer vn sasso. vedi quanti con-
tenti si sono mostrati questi mia Signori
Sereniss. a pigliar quel santo Battesimo.

m.Me. Con molta deuozione certo ci son ve-
nuti, & è miracolo di Dio, che ella sia tale
per far di queste belle opere: che ella fa-
rà vna sonora trōba di questa fede santa.

Spen. Noi stiamo a ragionare per le strade,
e la prouision non si fa. non dite voi, che
subito che hanno mangiato, vogliono
mettersi in viaggio tutti?

m.Me. Così hannorisoluto; e per questo ne ve-
niamo: ma le cose sono in ordine d'auan-
zo. comandati che sono i mulattieri, che
venghino a caricare le robe, sono in guar-
daroba per seruizio d'Orsola. Il vitto
per stasera al primo alloggio prouederà
il furiere, che manderò innanzi: che di
qui nō mette conto mādàr di fuora roba.

Saltel. Questa mi par gran cosa, che il poue-
ro sposo habbi subito a rimaner priuo
della dolcissima sposa sua, della quale è
stato, & è tanto inuaghito; e non habbia
à poter a pena vederla, ne star seco duo
giorni al māco. Questa è cosa da tiranni.

Non

m.Me. Non hai tu veduto, che'l Serenissimo Re vostro sollecita l'andata piu, che Orfola; e vuole andar seco a cosi lungo viaggio in età cosi vecchio. Dio fa questi miracoli per mostrar la sua potenza.

Spen. Vn gran viaggio farà questo, se hanno andar come dicono à Roma; che non torono in sei mesi a pena. Io non so come questo Signore (s'è innamorato cosi come ha mostrato) potrà star tãto senza lei.

Salt. Hor su, che questo Cristo nostro, gli fa far tutte queste cose si può pensare, che li darà pazienza, & contentezza: perche è cosi allegro di questo acquisto della nuoua fede, che si può vedere, che sia per patir maggior cosa.

m.Me. Spediamocene; spenditore andianne alla piazza delli muli; e vedi di trouar quiui quattro vetturali, che carichino stasera li carriaggi per le robe d'Orfola, e della compagnia, & io andrò su in palazzo à veder se hanno desinato anchora: che è pur gran pezzo, che se ne tornorno in palazzo per il giardino.

Spen. Nevado, e farò da voi presto.

S C E N A S E S T A.

Sig. Arnaldo. Matrona d'Inghilterra. Paggio.

S.Ar. **H**A V I A M O fatto bene a lasciare alla Chiesa le cento vergini, che hauia
mo

mo condotto per Orfola: poi che quiui si dourà fare le cirimonie del Battesimo si come quiui si è fatto quella delli Serenissimi Signori patroni nostri, come ci hanno referito quei santi Sacerdoti. Andiamo a far reuerenzia ad Orfola nostra nuoua patrona, che vedrete vn'Angiolo del Paradiso proprio.

Matr. Pensate, che il desiderio, che haueuo di vedere cosi bella, e cosi graziosa Signora mi hà fatto venir tante miglia lontano in compagnia di queste verginelle, e Dio m'ha fatto grazia, che io mi ci sia condotto senza lesione alcuna.

S. Ar. Questo Cristo fa leggieri ogni fatica, e facile ogni pericolo; e quel che piu mi par gran cosa, fa lieto ogni huomo bene affannato. Io vi dico Signora Matrona che dall'hora in qua, che io vdi Orfola: e che ella mi riceuè à questa sua fede, che io mi sento di continuo tutto giubilante, tutto contento; non sento piu cosa, che m'offenda; se bene prima haueuo di uerse, e fastidiose cose, e nel seruizio delli miei Signori, e delle case familiari.

Matr. Questa sarebbe la dolce vita, se ella operassi in tutti come in V. S. mi par mill'anni di veder Orfola, di sentirla parlare, e riceuer da lei questa santa grazia, ò che contento ha ella ad hauere, quando la vedrà cosi bel numero di Donzelle verginette

E tutte

tutte nobili, belle, e virtuose.

Pagg. Se ella vuol andare a Roma si lontano, come si dice, e se l'ha a condurle dietro tutte, gli harete dato impaccio piu tosto, che contento. non le stracinerebbe tutti i carri d'Inghilterra.

Matr. La gran potenza di questo loro Dio li farà facilitare in ogni cosa.

S. Ar. Andiamo in palazzo, che troueremo e Orfola, e li nostri Signori tutti in allegrezza. e diamogli la nuoua delle vergini, che son certo, che essi ne piglieranno piacer grandissimo.

SCENA SETTIMA.

Paggio. Sbracia, & Grilletto Staffiere.

Pagg. **I**O veggo di qua Sbracia Staffiere: voglio intendere, come li fanno carezze questi Brettoni. a Dio Sbracia, che fai?

Sbra. Tu ancora sei corso a questi tortelli eh?

Pagg. E che pensauì non ci hauer compagni? come si fa la minestra grassa in queste nozze?

Sbra. All'hosteria l'ho trouata grassa, le nozze se le fanno gli patroni da loro; da che noi altri non ci siamo chiamati.

Pagg. Tu mi dai vn buon pro mi faccia, se le cose vanno cosi; & io pensauo rifarmi per vn mese.

Forse,

Sbra. Forse, se tu ti affratelli in Palazzo con questi di Corte, ti tratteranno meglio te, ma tu non sai, che il nostro Grilletto ha preso l'orso la in quella hosteria: le maggior cose del mondo dice. ma eccolo fuori certo.

Gril. Ferma, ferma quella torre; che io la tragghi dentro al mare: vella, vella, che la gira, vedi il cielo, quante formiche e mena; ò di là dal mare: vien di qua, su presto, che io vo passare.

Pagg. Ah, ah, ah, doue ne vai Grilletto in visibilio?

Sbra. Grilletto il Paggio ti vuol pagare vn fiasco.

Gril. Vn fia, fia, fiasco, sco, sco, scornato non è voto quel boccale? belo tutto, tutto, tutto, la tauerna abrucia, ò bel fuoco, scaldateui su tutti. Corri dico buon cagnotto, ecco l'orso, eccolo a dosso.

Pagg. A dosso à te; e lo hai preso bene; e non te lo spicchi da dosso per vn giorno.

Gril. La luna cade, tienla, tienla; che la ti cuopre il capo. ò quante stelle vengono à farci lume, accendete le lanterne. Gira, gira bene compagno; ò la bella scaramuccia.

Sbra. Ecco fuori li Signori patroni, e tutta la Corte. meniamo via costui, che non lo vegghino qui.

E 3 SCENA

SCENA OTTAVA.

*Orsola. Il Re di Brettagna. Re e Principe
d'Inghilterra, e la Corte.*

Orf.

GRAN clemenza è stata Serenissimo Signor mio, e dolcissimo sposo quella di Iesu Cristo nostro Dio verace: poi che da tanta cecità, & di mezzo le tenebre vi ha ridotto al vero lume, e per la dritta strada della felice vita: quanto piu che mai perseguitauì la bontà sua, e ben auuēturata sono stata io, che ne mia giorni habbi potuto vedere tanta bontà d'Idio per farne degna del seruizio di così prudenti Signori come fete voi.

Il Re

Tu veramente sei stata messaggiera di Iesu Cristo; tu hai aperto gli orecchi di questi miserelli smarriti dalla vera strada, però ti lodiamo p' opera del Signore che ci ha chiamati alla tua fede. e da che in vn tempo medesimo ci trouiamo di così nobile dono beneficiati dalle tue buone opere, bisogna che noi siam teco di continuo; e sola te esaltiamo fra tutte le altre donne del mondo.

Prin.

La fama delle tue bellezze; delle quali fusti ornata da questo vero Dio ch'oggi adoriamo, ne ha dato occasione di conoscer la falsità delli nostri peruersi sacerdoti;

sacerdoti; e la verità del vostro vero Dio Iesu Cristo. Però ripieno di dolcezza di vn così alto dono, ringrazio è l'altissimo Dio che ti creò di così bella vaghezza, e te che m'hai riceuuto al tuo santo commercio.

Orf.

Lodate, e ringraziate l'altissimo Dio: dal quale dipendono tutte le felicità nostre; che io misera femminella sono, troppo indegna del suo seruizio. E poi che riceuiamo hoggi dalla sua bontà tanto contento, e tanto merito, non restiamo con l'opere di lodarlo, e ringraziarlo, e da che à me conuiene eseguire il voto fatto d'andare alla santissima Città di Roma, non mi par piu tempo da perdere per non raffreddarsi nel seruizio del Signore.

Il Re

Eccomi figliuola cara prontissimo à seguirarti con le cento vergini, che feci venire per il tuo seruizio, che da te non posso separarmi già mai.

Orf.

Non prendete Signor in questa etate così graue viaggio, è così lungo? che ben potrete seruire à Dio, e lodarla con altre opere sante nel vostro regno: che à me non mancherà compagnia cōueniente.

Prin.

A me lasciate la cura padre pietosissimo della diletta sposa, che io la seguirò di continuo per ritornar presto a riposar con lei nel nostro Regno.

Il Re. Non mi turbate in questa mia volontà. Tu figliuolo dolcissimo resterai alla cura del fortunato Regno da che tuo ha ad essere il peso di quel gouerno; che io a seguir Orfola son forzato e chiamato da Dio.

Orf. Da che Dio chiama V. Maestà a questo suo seruizio, eseguite la volontà sua. Et voi sposo diletteffimo resterete contento di quel che Dio dispone con ferma speranza che presto ne torniamo scharichi dall'obligo, che teniamo a Dio. Il Regno farà in vostro gouerno, però temete Dio nostro Signore che col timor suo non potrete mai deuiare dalla giustitia, habiate in protezione sempre li poveri, li pupilli, e vedoue: che quelli rappresentono la carità, che inuerso Dio potiamo dimostrare: spargete il nome di Dio nostro nel regno & augumentate la sua fede; e verranno augumentate le vostre forze, le ricchezze, e la grazia de popoli ancora.

Princ. Non so, se potrò mai sopportar sì lunga assenza dal cospetto vostro venerando padre, e dolcissima sposa. ben bisognerà, che la grazia d'Iddio & la potenza sua ci interuenga.

Orf. Non vi dia cotesto disturbo: che in tutto opererà Dio: poi che si fa in seruizio suo. E voi colendissimo padre veggo bene, che in questo giorno doppo tanto contento

tento dell'acquistato genero, e dell'augumentata fede del nostro Signore doue te turbarui nella partita mia: e già le lagrime, che ne escano dalli occhi vostri, ne danno segno apparente che io ancora in quanto donna debile, e da voi creata intante delizie sento dolore intenso d'auermi da voi a separare. ma perche sento, che Dio mi chiama, e mi conforta a sopportare queste passioni mondane, resto con piu pazienza.

Re di Brett. Deh figliuola dolcissima indugia qual giorno a fare vn viaggio così difficile; acciò per te si preparino le scorte sicure, & sia per piu nostra satisfazione, e che non conuerta così di subito la contentezza del nuouo parentado in dispiacere: e come vecchio, e facilmente con questa subita partita mi mandi à morte; perche non si può conuertir questo tuo voto in opere accette a Dio per non porre il buon padre in tanto pericolo?

Orf. Non distogliete l'opere, che da Dio si desiderano. se amate Dio quietateui nel voler suo; che egli vi farà forti e costanti a sopportare l'assenza mia. E come humile auanti voi a dimandar la vostra benedizione, acciò che quella mi sia vna scorta fra li nemici per piu felice ritorno. Deh non vi turbate contro il voler di Dio. Vogliate posar le lagrime; e man-

dar me contenta; da che piu non posso restare.

Il Re. Vanne figliuola felice, che Dio ti benedica, e da che egli ci ti toglie, va come disse il fanto Iobbe.

Orf. Lodiamo il Signore che cosi vuole: e saltiamo il nome suo tutti, restate nella grazia del Signore la quale custodisca le persone vostre, li regni, li popoli, e le dignità vostre, e sia essaltata la fede sua.

Prin. Sia la volontà di Dio; se egli ci toglie tanto contento, douerrà rendercelo ancora in piu commodo tempo, seruiamo a Dio; e quietateui Serenissimi Signori che Dio ci farà forti nel nome suo.

Il Re di Bre. Dio voglia, che tutto vediamo auanti la partita nostra di questa vita perche'l dolore è tale, che troppo a lungo non si potrà sopportare, e voi Signor Attilio, e Signor Alfonso seguitatela sempre sino al suo ritorno, poi che ritener non si può.

ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA.

*Sig. Attilio Consigliere ritornando da Roma.
Il Re di Brettagna. Baroni.*

S. Att.



O mi sento tutto pieno d'allegrezza di vedermi saluo alla patria arriuato; poi che con la felice nuoua, che io porto al Serenissimo mio Signore della amatissima figliuola Orfola, lo vedrò tutto ritornar lieto dalle angoscie, che prese della partita sua. ma ecco a punto, che esce di palazzo; tanto prima gli potrò notificare questa buona nouella, che penso sia molto sospeso, non se li sendo scritto due mesi sono del successo del nostro viaggio.

Il Re. Dico, che resto tutto sbigottito di questo sogno, che vi ho narrato fratelli cari; e non ho potuto di poi mai rallegrarmi.

S. Att. Haranno bisogno di questo nuouo conforto; poi che ragionano di cattiuu sogni.

Il Re. Ma ecco qua il Signore Attilio Consigliere nostro. ohime come ritorne gli così senza la dolcissima mia figliuola? certo che sentiremo nuoue cattiuue. oh poue

ropadre.

S.Att. Dio felicitì il mio Colendissimo Signore da che gli porto felici auuifi, & degnid'allegrezza, e contento.

Il Re. Ben tornato il nostro Signor' Attilio, se ne portate buone nouelle in refrigerio de nostri cordogli. ma doue ne lasciate Orfola nostra, che vi vediamo così solo?

S.Att. Sacra corona, Orfola vostra lasciai quaranta giorni sono (che io partij di Roma) nel maggior fauore, che mai dōna fosse al mondo; e che mai possa essere: poi che allo arriuo suo in quella santa città fu incontrata da tutta la nobiltà di Roma, & il santo Pontefice con tutto il clero se li fece incontro a riceuerla, e li popoli della Città, come a trionfante imperatrice applaudeuono.

Il Re. Ecco, che li popoli strani si godono della presenza della mia vnica figliuola, e ne fanno merauiglia, & io solo misero padre ne son priuo. ah forte contraria a' mia contenti? Pure Orfola è sana, e prosperamente ha seguito il viaggio suo.

S.Att. Tanto sana, tanto allegra, e così florida; che mai piu donna fosse: ne V. Maestà lo potria considerare; & il viaggio suo e così da Dio fatto prospero, che tutto il mondo l'honora, tutte le prouincie la fauoriscono, e li popoli l'accompagnano.

Il Re. O perche così ne sete tornato lasciandola

dola così sola dalla vostra custodia? se ve li diedi per aiuto, e custode suo.

S.Att. Ella stessa m'ha licenziato, contentandosi della compagnia del Re d'Inghilterra, tanto amoreuole padre; che piu non potria essere: e del concorso di tutta la nobiltà d'Italia, da che di Città in Città li piu nobili huomini e donne si son messe ad accompagnarla a questo suo lungo viaggio, lasciando le proprie case, li propri figliuoli; li padri, & le madri per godere della grazia & deuotione d'Orfola. O felice donna, à cui tutto il mondo s'inchina, & se Dio e gli huomini la custodiscano; che li fa bisogno di cura di seruitori, ella si è contentata, che io venga a dar nouelle del suo felice camino a V. Maestà come faccio, non volendo ch'ella habbia tal nuoua per lettere: ma dalla propria bocca mia, acciò li presti fede intera, & ho lasciato il Signore Alfonso, che la seguiti; acciò tal volta dia auuiso del successo.

Il Re. Dunche è moltiplicata la compagnia sua in questo viaggio? se di continuo, come ci dite, se gli vniscono nuoue genti.

S.Att. Io vi dico sacra Corona, che non fummo lontani di qui due giornate, che li popoli incominciorno a concorrere a voler vedere le bellezze sue, e gustar la grazia, che ella ne mostra maggior sempre,
e li

e li piu nobili della Città, e donne, e huomini si metteuono a seguirarla; li Principi abbandonano le Città, li baroni li castelli; e le moglie li mariti, che tutti se ne sono incaminati con lei a questo santo viaggio; e basti questo a Vostra Maestà che quando arriuamo a Roma, ella si trouaua vndicimila vergini, che la seguitorno tutte nobilissime: e quando fummo vicino a Roma a poca distanza, fu tanta grande la fama, che era andata in quella Città della deuotione, santità, bellezza, e grazia, e virtù d'Orfola: che tutta la nobiltà ne venne ad incontrarla; & il Pontefice stesso (come ho detto) accompagnato con tutto il Clero in gran pompa, e Maestà, venne alla porta a riceuerla; e fu tale & tanto il concorso de popoli a vederla, che non si potea passare per le strade: e mentre che son dimorato in Roma con lei, e mentre che andaua à visitar quei luoghi santi mai fu abbandonata dal santo Pontefice. Dico sacra Corona, che il fauore è così grande; e la grazia de popoli è così moltiplicata; che piu non si potrebbe desiderare.

Il Re. Quanto piu odo questa sua felicità, e che mi si allontana, piu mi sento affliggere. ah figliuola ingrata; e perche non conduceui me ancora à tanto fausto? & in Roma la lasciasti al partir vostro, come dite.

S. Att.

S. Att. In Roma la lasciai a finir di vedere tutti quei luoghi santi con ordine di partire fra due ò tre giorni doppo me: e volse che io venissi a dar nuoua in persona a V. Maestà & al suo sposo di questa sua felicità: perche il ritorno suo per la moltitudine de popoli che ha seco potrebbe essere piu lungo, che non si pensaua.

Il Re. Grand'allegrezza dourei pigliare di tanto fauore che li prestano li popoli per la grazia, che li dona Dio; e nondimeno non sento quel contento, che dourei: che ancor resto fastidioso nell'animo, & mi molesta ancora lo spauento del sogno, che io feci questa notte.

S. Att. Confortateui Serenissimo Re, che Orfola è nella maggior prosperità, che possa mai essere; non li mancono madri amoreuoli, padri pietosissimi, & fratelli amatissimi, e Dio poi gli è padre, madre, sorella, e fratello, lasci dico la mestizia, che ne prende V. Maestà, che ella è, nel piu bello stato di donna, che sia nel mondo.

Il Re. Ringraziamo Dio di questo auuiso, e ricorriamo a lui per conforto: da che ci trouiamo così trauagliati, andiamo fratelli miei in Chiesa ad adorar Dio; & parleremo con questi padri dottissimi, che ci esporranno in qualche parte questi sogni così spauentosi.

Baro. Così bisogna ricorrere nelle afflizioni,
ni,

ni, andiamo, che la grazia di Dio da tal volta conforto.

SCENA SECONDA.

Messer Mercurio, e Signore Attilio.

m.Me. Io guardauo pure, s'io vi conofceuo bene, mentre che voi parlauo con il Re perche io vi faceuo lontano di qui mille miglia, ò piu, e come hauete potuto lasciare la Signora Orfola noſtra, che tanto l'amate.

S.Att. E piaciuto coſi a lei per dar nuoua piu vera a ſuo padre, e ſpoſo, che nel fauſto, che ella è, di tanto concoſo di popolo ha queſto faſtidio ſolo d'hauer laſciato loro ſconſolati.

m.Me. E dunche vero, quel che ſi dicea, e che ſcriueſti per lettere, che tanta gente ſe li accompagnaua dietro?

S.Att. E vi dico, che hoggi ſono piu di venti-mila perſone fra huomini, e donne, tutti nobiliſſimi, Signori, Principi, & baroni. E fra l'altre vndici mila vergini: coſa da non eſſer creduta mai.

m.Me. Come patiſce ella in queſto viaggio? E ſ'ella mantenuta nella ſua bellezza ſolita?

S.Att. Piu bella che mai: ogni giorno ſ'accreeſcono le bellezze ſue: ogni giorno piu grazioſa,

grazioſa, e piu vaga? ſe li accreſce lo ſplendor nel volto miracoloſo.

m.Me. Non è dunque gran marauiglia, che la bellezza ha gran forza nel cuor delli huomini.

S.Att. Io non vi niego, che le bellezze non faccino grandi effetti, ma la virtù ſua, la grazia, che dimoſtra nell'adare, nel parlare; e quella, che ſi tira queſti popoli dietro.

m.Me. Tutti coſteſti ſono ornamenti alla bellezza, e miniſtria dimoſtrar la forza di eſſa: pche ancora vna ſtatua & pittura ſi potrà far belliffima, ne però attrahe la grazia delli huomini. e ſe vn bel corpo ha brutte maniere, rozzo parlare, & ſcompoſto mouimento ſubito perde ogni ſua virtù.

S.Att. Vorreſti dunche inferire meſſer Mercurio che queſti popoli ſeguitaſſino la Signora Orfola, inuaghiti della bellezza ſua; e come innamorati di lei non ſi poſſon partire?

m.Me. Coſteſto dico io, che non ſo; perche ſi habbia à muouere dalle caſe loro a ſeguitarla: ſe non ſon moſſi da quello, che in lei ſi rende piu apparente, e di piu forza a far tal'effetto.

S.Att. Non ſono le bellezze, che tirano queſti popoli; perche donne ci ſono belliffime quanto lei; & pur da lei tirati; e huomini vecchiſſimi, e ſacerdoti di grande aſtinenze; ne i quali non può cadere tal'effetto

fetto di seguitar bellezza humana: ma si bene le virtu, che si conoscono in lei.

m.Me. Io non so, che Orfola habbia tante virtu, che possa troppo leggere in cattedra altro, che li buoni costumi, la deuozion verso Dio, e la carità verso il prossimo, e questo non hauea a poter tanto: poiche pure si veggono molte sante persone, che sono tali.

S.Att. Potiamo dir certo, che ella habbia piu grazia dell'altre: se il mondo fa in lei questi miracoli.

m.Me. Diciamo piu tosto, che la bellezza d'Orfola (che è rara in vero) alletta gli huomini a mirarla, come cosa bella, che piace a tutti; la grazia, che dimostra nelle maniere, gli ferma a contemplarla, il parlar soaue, e pieno di Santità gli lega, e l'opere sue belle, e costumi santi gli fan deuoti a Dio, aggiuntoci poi la benignità con la quale allegramente gli riceue.

S.Att. Voi fate vn filogismo molto concludente: la bellezza dunque d'Orfola sarà vn'amo da tirare a Dio con vn mezzo inganno le persone smarrite dalla sua buona strada.

m.Me. Così bisogna, che sia. ma ecco il Re col frate suo confessore.

S.Att. Io voglio andare a riposarmi alquanto e mutarmi di panni.

m.Me. Et io andrò a qualche negozio.

SCENA

SCENA TERZA.

Fra Basilio Confessore. Il Re.

Fra. B. Io dico, che gl'è pazzia troppo grande la prestar fede a sogni, anzi è dannato da' sacri Canon, Orfola vostra figliuola e in seruiuo di Dio, fa tante buone opere, che la sua fama si sparge per tutto. che maggior contento potete voi haue-re, che sentire esaltare il nome suo; & intender che li popoli, e la nobiltà delle prouincie non solamente la guardano con merauiglia; ma la seguitano vinti e legati dalle sue virtù, e buone opere.

Il Re. Anzi quanto piu sento la sua felicità nel camino, piu cresce in noi l'amore. e chi piu ama, piu teme. pensate padre deuoto, che quel sogno di quella Ceruetta alleuata da noi in casa, che entrò in quel bosco seguitata da quei tanti animali domestici vuol significare Orfola mia, così seguitata da persone deuote. & all'entrar poi nel bosco, e quiui oppressa ella e gli animali da orsi, lupi, leoni, & tigri, significa li saracini, pagani, turchi, & altri infedeli, che l'hanno occisa, o presto l'occideranno. Io me lo intendo anchor io senza troppa sottilità di lettere.

Fra. B. Sperate nel Signore, che si come l'ha
F presa

fa al suo seruizio , così la condurrà à quel buon fine , che gli ha destinato , e viuete allegro , che io me ne tornerò in Chiesa à finirli diuini offizij .

Il Re. Andate, che Dio v'accòpagni; e pregate per noi; e per la felicità d'Orfola mia.

S C E N A Q V A R T A .

Il Re, & Orfola in spirito. Sig. Attilio. Baroni.

Il Re. **G**RAN consolazione ho sentito in questo ragionamento del deuoto padre confessor mio: mi par d'essere tutto scarico di quel timore, che haueuo, e mi par d'hora in hora d'hauer'a vedere Orfola mia, ò sentir nuoua piu fresca, e piu felice di lei.

Orf. in Rendete grazie a Dio onnipotente, spirito genitore diletteffimo che mi vi rende a vostra consolazione in stato piu felice, e piu perfetto.

Il Re. O figliuola mia dolcissima.

Orf. Riteneteui genitor mio deuotissimo che non vi è piu lecito toccarmi, assai vi basti, se potete vedermi per vostra sodisfazione e contento.

Il Re. Figliuola cara perche nõ t'ho io à toccare? perche non ti abbraccio e bacio? che sei l'unico mio bene?

Orf. Vostra fui, mentre à Dio nostro Signore
piacque

piacque , hora che sono fuori de' lacci mondani, non mi è lecito star da voi, ma dal nostro Dio di voi misericordioso son mandata per consolarui; & per comandarui che facciate la volontà sua ,

Il Re. Come da Dio mandata? vieni dunque di cielo? e partitati dal mondo per sinistro auuenimento sei forse morta? & hora miracolosamente venuta a noi.

Orf. Anzi con voi sono di continuo: Morta sono al mondo fallace: ma viuo in gloria del nostro Signore al cospetto del quale mi trouo dopo al santo martirio della deuota compagnia che di Roma condussi per ritornare alla patria.

Il Re. E perche non moro anchor'io persequir la mia vnica figliuola? piu viuer non voglio. ah! forte iniqua?

Orf. Non è questa la volontà di Dio, ne conuiene per felicità, che n'auuenga, pigliar passione. Ecco che io sono fra l'anime beate in gaudio e doue la potenza di Dio si conosce, e si gode la chiarezza della maestà sua, desidero di condur voi a questi luoghi di perpetua felicità. però vditemi nel nome del Signore, e non prendete dispiacere, ma contento.

Il Re. E come farà mai possibile, che io non viua in dispiacere, se deuo restar al mondo senza la figliuola mia tanto amata?

Orf. Se farete amatore di Dio (come penso)

fo) farete la volontà sua; & di quello, che à lui e piaciuto, piglierete contento; l'esser'io al mondo per vostro picciol contento, non è la felicità vostra, ne manco deue piacerui quello, che à me fosse di danno e noia; se mi amate douete desiderare il ben mio, e sel ben nostro è condursi alla presenza del sommo Dio e godere della sua grazia; perche vi turbate, se vi porto nouelle di questa mia felicità? attendete ad vdir la volontà di Dio.

Il Re. Eccomi figliuola santissima pronto al voler tuo. ma degnati almanco farmi nota la cagione della tua partita dal mōdo e del successo della compagnia che teco era grandissima nel santo viaggio che pigliasti.

Ors. Se questo può causare la consolazion vostra narrerouui il tutto. Da che ci partimmo di Roma con quella compagnia della quale vi haurà dato notizia il Signor Attilio, che rimandai a voi per renderui certo del felice camino successo fino a quel luogo, pigliando il camino cō gran fausto, tutti innamorati di Iesu Cristo, per ritornare in questa patria, ci fu prospero il viaggio, sino che ci trouammo vicino a Colonia. Doue già il Serenissimo Principe mio sposo venuto ad incontrarmi, si era vnito con noi. Il pietosissimo Iesu Cristo nostro cognosciuto il zelante

zelante amore verso sua Maestà di tanto nobil popolo, che era a tal camino inuiato, non volendo piu chiarezze della vera fede, che era in cosi copiosa compagnia hauendoci già riceuti nella sua grazia per porgerci occasione di salir'al cielo, e gustar la presenza sua piu presto, che non aspettauamo; e per farci meritargradopiu degno appresso la sua grazia, ci preparò il martirio santissimo.

Il Re. Ben sarà stato crudel tiranno, chi harà machinato contro la bontà tua.

Ors. Tiranno fu bene per la crudeltà, che usò nelli serui di Dio: e mostrandosi persecutore de suoi seguaci. ma à noi fu di somma gioia, & vtilità. Hor vдите il successo della dolce morte nostra. Arriuati dico vicino a Colonia, l'Angelo di Dio in sogno mi apparue; e mi mostrò qual fosse la volontà sua, e che in cielo ci si preparaua la Corona del suauissimo martirio; e chel giorno seguete Giulio tiranno Barbaro ci si farebbe incontro; e patiremmo nella sua crudel persecuzione, & io, che cognosceuo nella nobilissima compagnia grandissimo zelo di patire per il Signor nostro, feci noto a tutti la reuelazione, che fatto mi hauea l'Angelo; e trouai tutta la deuota gente con gran iubilo esser pronti à morir per quello, che col suo sangue sparso nella santa

Croce ci ricomperò dalla perdizione. E piu, che li altri, il Serenissimo Re d'Inghilterra, & il mio diletteffimo fpofo.

Il Re. Ben'erano riscaldati nell'amore del Signore Iefu Crifto: poi che voleuano morire cofi velocemente, ò gran cofianza.

Orf. La grazia di Dio accède li deuoti fuoi al patire per lui. e però noi tanto piu lieti eramo quanto piu ci appreffauamo al luogo, doue intendeuamo, che il gran tiranno ci douea affalire, quale vditò il paffaggio noffro per la Colonia, ò per moffrarfi in tutto perfecutore della fanta fede di Crifto, fattocifi incontro con gran numero di gente tutte crudeliffime (come cani affamati) fi melfero fra la nobiliffima compagnia, e con le pungenti armi ferendo da ogni banda fi moffrauano auidi di fpargere il fanguae de' poueri deuoti di Dio; quali tutti ginocchioni aspettauamo le percoffe degli ingordi tigri, parendoci non ferite; ma dolci refrigerij di delicati e defiderati cibi.

Il Re. O impietà di lupi rapaci infanguinarfi le mani nelle innocenti pecorelle, che fenza difefa fi lafciauano occidere?

S. Att. Queffo mio fignore moffa di parlare con la figliuola, & io non la veggo; qualche miracolo fia queffo.

Il Re. Chi fu mai tanto crudele, che ardiffi maculare le delicate tue membra figliuola

gliuola dolciffima?

Orf. Io fui da ministri di quel tiranno preffa, & à lui condotta, pensando con fua potenza piegarmi a' fuoi piaceri: ma conofciuta la cofianza mia mi fece vccidere, come l'altre, e portar la vettoria del fante martirio.

Il Re. E tu dunque ancora diletteffima figliuola fuffi di crudel ferita piagata, & vccifa dal crudeliffimo fluolo di quei lupi rapaci? oh mifero padre, che nouelle fenti tu hora?

Orf. Se il manffueto Iefu Crifto fopportò volentieri per noi la morte in croce dopo tanti flagelli, & opprobrij per faluarci, hor perche volentieri non doueuo io con le altre deuote anime, e col proprio fpofo. e col fuo potentiffimo padre fopportare con allegrezza quella perfecuzione? che fe bene in queffa vita par difficile, & afpra a patire, nell'altra ne dona la grazia del fommo Dio con la perpetua gloria. felice troppo fon'io diletteffimo genitore, che nel feruizio di Dio ho finito li miei giorni. ma piu felice & auenturata che di queffo martirio fono ffata fatta degna dalla bontà fua. Rallegrateui dico, e non vi attriffate, da che virendo certo, che la morte mia è ffata l'eterna mia felicità & io, che farò nel cospetto del fommo Dio per fua infinita bon-

tà, e misericordia, potrò pur sempre esser di voi ricordeuole, e pregarne alla presenza quel benignissimo Iesu Cristo, che vi doni la grazia sua; e vi richiami dalle sinistre azzioni, anzi vi sciolghi dalle dolci dolcezze mondane.

Il Re. Perche non impetri da Iesu Cristo già fatto tuo sposo, poi che per lui sei morta, & a lui ti sei congiunta; che tragghi me ancora di questa penosa vita? che senza te dolcissima figliuola viuerò in angoscia continua.

Orf. Non è questa la volontà di Dio; ma che viuiate al mondo in mezzo le tribolazioni per meritar piu della sua grazia: perche chi viue qui felice, comodo, e pomposo, con difficoltà sente la dolcezza della sua grazia. Però quietateui al voler di Dio; viuite in humiltà, & carità, che questa è la volontà sua; & io in suo nome velo notifico.

S. Att. Gran miracolo è questo: Orfola certo gli è apparsa, che se bene à me non è concesso il vederla, pur egli debbe vederla, da poi che parlano così à disteso.

Il Re. O sommo Dio, quali messaggieri son questi che ci mandi? ò infinita bontà, ò clemenza feconda, che conoscendo le nostre colpe ci riduci all'aretta strada del condurfi al tuoregno: eccomi figliuola dolcissima pronto al seruizio di Dio; comandami,

mandami, che io son pronto ad obbedire: poi che grande è la potenza di Dio, e troppo ciechi siamo stati verso la maestà sua nel conoscer quanto sia la forza del suo potere.

Orf. Ringraziate dunque l'altissimo Dio, che vi apre la cecità, che hauete hauuto fino à qui: seguitate nella via retta, che egli uela mostrerà di continuo, se con carità viuite, e col timor suo, separateui piu, che potete dalle cose mondane doue l'huomo s'inuesca a gli appetiti viziosi, sopportate volentieri le percosse, che Dio uorrà darui con le tribolazioni: perche con quelle si conosce la vera fede e la vera costanza dell'huomo cristiano; non vi attristate di cose auuerse, e sinistre, che vi auuenghino, che tutto vi manda Dio per farui piu meriteuole, e quello farà veramente nel seruizio di Dio, che sopportando con fortezza l'auersità in questo mondo, si mostrerà allegro del voler suo. Io sempre farò ricordeuole delle amoreuolezze vostre, & appresso il pietosissimo Dio farò continua a pregar sua Maestà per la vostra salute. però restate con la pace del Signore fino à tanto, che ci riuediamo nel santo Paradiso.

Il Re. Ohime figliuola dolcissima doue ne sei andata? chi ti ci toglie così subito?

S. Att. Ecco, che si farà partita da sua Maestà
ò gran

ò gran potenza di Dio, che sent'io hoggi? e perche non è stato lecito di vederla a me ancora, io non sono degno, di tanto bene.

Il Re. Ma perche m'attristo del voler di Dio? ella ne torna al sommo Paradiso a godere la presēzia dell'altissimo Dio. Ringraziamolo hora mai con debita humiltà, poi che lui ci chiama a tanto contento. O pietosissimo Signore con quanta clemenza hai turisguardato hoggi questo felice Regno di Brettagna; e noi massimo miseri peccatori, quali immersti nel fōdo delle scelleratezze richiami alla luce verità della tua grazia. Riceui dolcissimo Iesu Cristo questa tua pouera creatura nel seno della clemenza tua, acciò uiuendo nel seruizio tuo meriti quella gloria eterna, che la Maestà tua ha sempre promessa, a chi seguita li vestigij della tua vera fede.

Baro. E che miracolosa apparizione è stata questa sacra Corona? ella ha parlato con Orsola: e noi non l'hauiamo potuta vedere, e forse morta?

S.Att. Che nouità miracolosa è questa sacra Corona?

Il Re. Morta è Orsola; nel ritornarsene alla patria, nel santo martirio con tutta la deuota compagnia, come vi dirò in palazzo piu a lungo; poi che non vi è stato
concesso

concesso l'udirlo da lei, e per obedire al comandamento di Dio per bocca di lei fattomi, mi conuiene a seruizio dell'anima mia deporre le pompe reali, tormi dalle commodità mondane, se voglio uiuere in seruizio di Dio. Però per mia salute, e buon gouerno del nostro Regno (se a Dio cosi piace) diamo ordine, che li popoli sieno in cura delli huomini giusti, & timorati di Dio; che senza nostro continouo fastidio sieno ben custoditi. Et io separandomi da queste mondane cose potrò con animo piu intento al seruizio di Dio far la volontà sua.

Baro. Io lodo il buon proponimento di vostra Maestà, & volentieri ne verrò seco per sciogliermi io ancora da questi lacci mondani. andiamo, doue piace à V. Maestà che per tutto la voglio seguire.

S.Att. Gran vocazione è stata questa di Dio verso questo mio Signor serenissimo, grā miracolo n'ha mostrato Dio in questa fantissima sua figliuola, se (come mi pare hauer vdito) ella è morta al martirio, e ne è mandata da Dio a chiamare il suo diletto padre al seruizio di sua Maestà. auenturato Signore poi che Dio con la misericordia ha riguardato in lui e lo chiama alla somma gloria. Ecco quanto ha potuto la bontà di questa santa Orsola appresso Dio, & alli popoli, che conuertita

uertita l'Inghilterra tutta, e la Brettagna insieme alla fede di Iesu Christo, ha potuto leuar dalle proprie case tanto numero di popoli sommerso nelli peccati per seguire lei al seruizio di Dio. Et ultimamente chiamato per modi miracolosi il proprio genitore, che si riuolga a Dio, e lasci le cose mondane. Impariamo hora mai con tanti essempli, che ci da l'altissimo Dio nostro Signore nelle persone a lui deuote; qual sia la vita, che douiamo tenere per piacere a lui, e profittare nella santa fede; e seguitiamo li vestigij di questo mio Signore ch'è potente e magno, e per seruire a Dio lascia il proprio regno: acciò con mente piu libera possa contemplare la bontà sua. E da che Orsola santissima se n'è tornata in cielo a goder la presenza del suo pietosissimo sposo in compagnia di così gran numero di marriri deuoti, & questi mia Signori e compagni se ne andranno alla contemplazione delle cose diuine, non aspettate di veder hoggi altra azione loro. ò spettatori. Ma con sincero cuore laudate Dio, che nell'esempio di questa santissima verginella vi porge occasione di far la volontà sua.

I L F I N E.

